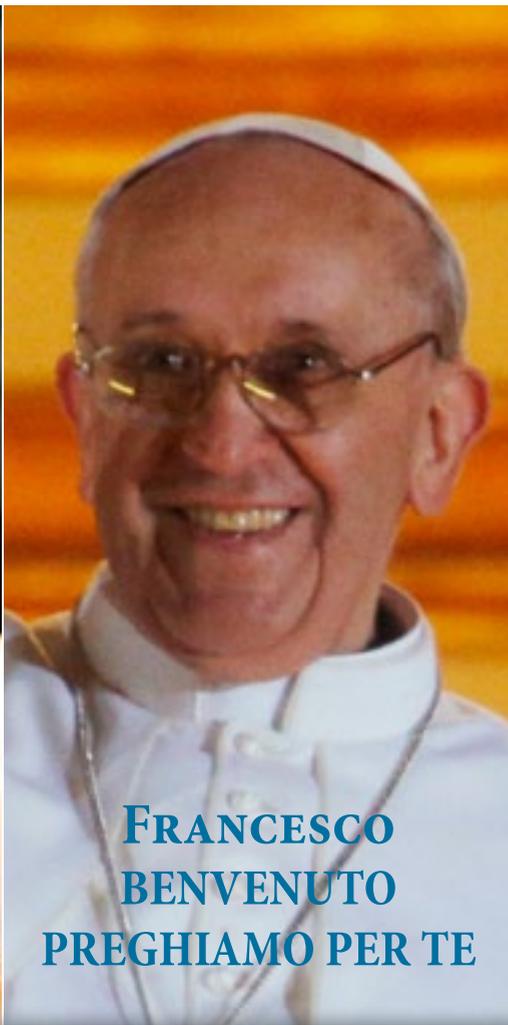




BENEDETTO XVI
GRAZIE



FRANCESCO
BENVENUTO
PREGHIAMO PER TE

Pasqua - Primavera 2013

N. 105

BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI LEDRO

UNITÀ DI
LEDRO



COMUNITÀ DI
LEDRO

Da Benedetto XVI	3
Sotto / Sopra - Terra / Cielo - Persona / Spirito Santo	5
Francesco	7
Giovedì Santo	8
Risurrezione e fede	10
Le donne	12
Un grazie ai nostri Ministri straordinari della Comunione	16
Il nostro chiosstro è il mondo	17
Parrocchia Presentazione di Maria - Concei	20
Nati e precisazioni	22
Il turismo ledrense nell'anno 2012	23
I nuovi Sì del 2012	25
La gioia di battaglie vinte	26
I gruppi familiari Al-anon	27
Avevano appreso un modo diverso di guerreggiare nel Tirolo	28
Dante e la Bibbia	29
Alla ricerca del vero bene comune	30
Spazio riservato ai giovani	31
Il potere della giustizia, della misericordia e della pace	31
Crisi, lavoro, Europa	32
A.C.S. N.A.S.U.M.	34
Marcialonga	37
Si sta concludendo la stagione del fondo...	39
Una ledrense tra gli infermieri volontari	42
Brevissime	45
Elezioni politiche in Valle	50
“El brazadél”	51

COMUNITÀ DI LEDRO

Bollettino delle Parrocchie di Ledro
38067 Pieve di Ledro

Poste Italiane s.p.a - Spedizione in abbonamento postale -
D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27.02.04. n. 46) art. 1, comma 2,
DCB Trento - Taxe Percue

Pubblicazione trimestrale

Aprile - Maggio - Giugno 2013

N. 105 - PASQUA - PRIMAVERA 2013

C/C postale n. 11741386

Cassa Rurale di Ledro

Iban: IT 53 S 08026 72140 000 000 071504

Causale: Bollettino Comunità di Ledro

Iscr. al Trib. di Rovereto di data 27.04.1987 - n. 130

Impaginazione e stampa: Grafica 5 - Arco

Direttore responsabile: Antonio Zecchini

Responsabile ecclesiastico: don Igor Michelini

A cura delle Comunità Parrocchiali della Valle di Ledro

Foto copertina: Madonna del Rosario “al Castél” - Molina
- particolare

Foto quarta di copertina: Pasqua di Risurrezione - L.
Cammaroto

Servizi fotografici di: Giancarlo Piva, Pietro Fedrigotti,
Roberto Bartoli, Renzo Mazzola, don Giampietro Baldo,
Paola Malcotti, Elga Maroni, Mariano Sartori, Luca Sartori,
Fabia Brighenti, Marisa Dubini, Atelier Rosa di Rosa
Massimiliano, Consorzio per il turismo della Valle di Ledro

Contatti: Via Vittoria, 1 - 38067 PIEVE DI LEDRO (TN)
Tel. 0464 591019 - pievediledro@parrocchietn.it

DA BENEDETTO XVI

Un grande esempio di fede, di coraggio, di servizio e di dedizione, di amore alla Chiesa, ma soprattutto di umiltà

Partecipiamo all'emozione che s'è diffusa in tutto il mondo, non solo cristiano, per la decisione di papa Benedetto XVI di lasciare la guida della Chiesa; i media, tutti, in questi giorni si sbizzarriscono con migliaia di articoli, supposizioni, ricerche, interpretazioni anche le più fantasiose. Per quel che ci riguarda, noi ci atteniamo a quanto lo stesso pontefice ha detto e cioè che la carica di successore di Pietro richiede un impegno faticoso e difficile e che lui, alla sua età, non si sente più in grado di poter assolvere "bene" il suo ministero; ha avuto l'umiltà di riconoscerlo e il coraggio di trarne le conseguenze. Con grande ammirazione e con il massimo rispetto per il gesto inusuale, riproponiamo le parole con cui il Papa ha comunicato la sua decisione ai cardinali ed alcune considerazioni fatte nei vari incontri di saluto; come lui stesso ha chiesto a più riprese, invitiamo i lettori a pregare per lui con affetto e con riconoscenza per gli anni durante i quali il Signore ce lo ha donato come Pastore Supremo della Cristianità e a pregare pure per il suo successore, perché possa continuare nell'opera iniziata da Cristo e proseguita dai successori di Pietro, fino a Benedetto XVI.



Fratres carissimi

Non solum propter tres canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem magni momenti pro Ecclesiae vitae communicem.

Conscientia mea

iterum atque iterum coram Deo explorata...

Carissimi Fratelli,

vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo

Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

Dal Vaticano, 10 febbraio 2013

Benedetto PP XVI

Benedictus PP XVI

Da Piazza S. Pietro - L'ultimo Angelus di Benedetto XVI - Domenica, 24 febbraio 2013

“Cari fratelli e sorelle, questa Parola di Dio la sento in modo particolare rivolta a me, in questo momento della mia vita. Grazie! Il Signore mi chiama a “salire sul monte”, a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi, se Dio mi chiede questo è proprio perché io possa continuare a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui ho cercato di farlo fino ad ora, ma in un modo più adatto alla mia età e alle mie forze. Invochiamo l'intercessione della Vergine Maria: lei ci aiuti tutti a seguire sempre il Signore Gesù, nella preghiera e nella carità operosa...”



Da Piazza San Pietro - Mercoledì, 27 febbraio 2013

... Quando, il 19 aprile di quasi otto anni fa, ho accettato di assumere il ministero petrino, ho avuto la ferma certezza che mi ha sempre accompagnato: questa certezza della vita della Chiesa deriva dalla Parola di Dio. In quel momento, come ho già espresso più volte, le parole che sono risuonate nel mio cuore sono state: Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi? È un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze. E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. È stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore.

Dalla sala Clementina - Giovedì, 28 febbraio 2013

La Chiesa “non è un'istituzione escogitata e costruita a tavolino..., ma una realtà vivente... Essa vive lungo il corso del tempo, in divenire, come ogni essere vivente, trasformandosi... Eppure nella sua natura rimane sempre la stessa, e il suo cuore è Cristo”. È stata la nostra esperienza, ieri, mi sembra, in Piazza: vedere che la Chiesa è un corpo vivo, animato dallo Spirito Santo e vive realmente della forza di Dio. Essa è nel mondo, ma non è del mondo: è di Dio, di Cristo, dello Spirito. Lo abbiamo visto ieri. Per questo è vera ed eloquente anche l'altra famosa espressione di Guardini: “La Chiesa si risveglia nelle anime”. La Chiesa vive, cresce e si risveglia nelle anime, che -



Suor Lucia Fedrigotti a colloquio con Benedetto XVI: la serietà dell'emozione si scioglie in un sorriso di confidenza e reciproca comprensione

come la Vergine Maria - accolgono la Parola di Dio e la concepiscono per opera dello Spirito Santo; offrono a Dio la propria carne e, proprio nella loro povertà e umiltà, diventano capaci di generare Cristo oggi nel mondo. Attraverso la Chiesa, il Mistero dell'Incarnazione rimane presente per sempre. Cristo continua a camminare attraverso tutti i tempi e tutti i luoghi. Rimaniamo uniti, cari Fratelli, in questo Mistero: nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia quotidiana e così serviamo la Chiesa e l'intera umanità. Questa è la nostra gioia, che nessuno ci può togliere.

Prima di salutarvi personalmente, desidero dirvi che continuerò ad esservi vicino con la preghiera, specialmente nei prossimi giorni, affinché siate pienamente docili all'azione dello Spirito Santo nell'elezione del nuovo Papa. Che il Signore vi mostri quello che è voluto da Lui. E tra voi, tra il Collegio Cardinalizio, c'è anche il futuro Papa al quale già oggi prometto la mia incondizionata reverenza ed obbedienza. Per questo, con affetto e riconoscenza, vi impartisco di cuore la Benedizione Apostolica.

SOTTO / SOPRA - TERRA / CIELO - PERSONA / SPIRITO SANTO

“Mort ‘n Papa se ‘n fa ‘n’anter...”. Così il detto dialettale esprime la situazione della scomparsa di un Papa, detto che viene poi applicato anche a situazioni più semplici nella vita di una comunità, o, come in questo caso, riferito a rinunce, dimissioni, allontanamento da incarichi o altro. Papa Benedetto XVI, il giorno 11 febbraio 2013, annunciava la sua rinuncia al ministero pontificio, dalla data del 28 febbraio. Sicuramente un annuncio storico, inatteso, che ha suscitato clamore, stupore, commozione, apprensione per un atto umile e coraggioso, ma, come sottolineato dallo stesso Pontefice, assunto in piena libertà: “*dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie*

forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino”. Considerazioni, riflessioni, valutazioni, esternazioni di teologi, di esperti, di vaticanisti, oltre che di sapientoni vari, di persone favorevoli e contrarie: in tutte le salse e per tutto il tempo radiotelevisivo concesso e le righe stampate permesse, ognuno ha detto la sua ed ha creduto di interpretare l'avvenimento che nella storia della Chiesa ha sì dei precedenti, ma non con le caratteristiche di quello che stiamo vivendo. Come al solito, qualcuno ha dato la sua interpretazione, come segno di conoscere la realtà: “sarà anche stanco e vecchio il Papa, ma chissà cosa c'è sotto...”, senza considerare che per un credente,



è opportuno ricordare che c'è anche Qualcuno **sopra...**

Se mi è concesso uno spunto personale, ricordo quanto successo nella mia famiglia: dicembre 1941 - gennaio 1942, in piena seconda guerra mondiale. Mio papà, come tanti altri era in guerra in Libia dal 1940; in Libia era caduto da poco lo zio Adone, la mamma era a casa da sola con tre figli piccoli. Sembrava che il papà potesse rientrare in Italia per una licenza a fine 1941 o nei primi giorni del 1942. Mia mamma, ansiosa e speranzosa, ne parlava un giorno con Nino Cretti, personaggio-istituzione a Tiarno di Sopra, ateo convinto, a suo dire, e quindi con una visione della vita terra-terra. Il Cretti disse alla mamma che il ritorno sarebbe stato molto difficile, perché “*sotto* il mare e le navi italiane nel Mediterraneo ci sono i sommergibili inglesi e *sopra* ci sono gli aerei inglesi e quindi buona parte delle navi rischia l'affondamento”. Mia mamma lasciò parlare colui che “sapeva”, poi con grande serenità rispose: “Sior Nino, è vero che *sotto e sopra* il mare ci sono gli Inglesi, ma **sopra** gli Inglesi c'è Qualcun altro, il Padreterno”.

Donna di fede profonda e fiducia nel buon Dio, devota a S. Giovanni Bosco, iniziò una novena al Santo perché intercedesse presso Quello di **sopra**: dopo due novene ed a metà della terza, il papà era a casa sano e salvo, all'inizio di febbraio 1942. Quel **sopra** era stato la fonte di fiducia e speranza di mia mamma che sempre ha cercato di infonderla anche in noi, convinta che la preghiera debba essere

sempre presente nella vita di ogni giorno.

Ecco allora quanto può suggerire la rinuncia di Papa Benedetto, al quale va il grazie di tutti i credenti e anche di molti non credenti: considerato teologo conservatore, si è mostrato innovatore; è stato pronto a stigmatizzare difetti e scandali nella Chiesa, anche se non sempre condiviso da alcuni uomini di Chiesa (vedi lo IOR, la pedofilia, Vatileaks, ecc.); si è dimostrato al servizio dei popoli e uomo di dialogo, pur messo talora a confronto con il predecessore; sempre quindi con umiltà e nella fiducia in Quel di **sopra**, ha portato avanti il suo pontificato nella mitezza e massimo rispetto per tutti. Accusato ora di essere sceso dalla croce, egli ha sottolineato come Dio lo abbia chiamato a salire la montagna ed a porsi ai piedi del Crocifisso, assicurando poi la sua devozione e fedeltà al futuro Papa. In tutti i modi ha fatto intendere che al di **Sopra** di ogni azione o scelta, sta lo sguardo e l'opera dello **Spirito Santo** che chiede fiducia e sacrificio e sa intervenire. Da **sopra** la Chiesa riceve ispirazione e forza per portare avanti il messaggio di Cristo e ciò anche nella scelta del successore di Benedetto. Perché, da parte nostra, invece di giocare al “totopapa”, non chiediamo illuminazione per coloro che dovranno operare una scelta? Nella fiducia che il successore di Benedetto XVI avrà il giusto sostegno sempre da Colui che da 2000 anni guida la Chiesa, da “*Quel de sora*”...

Giovanni Cellana

Lo Spirito Santo ci ha donato il nuovo Sommo Pontefice

FRANCESCO

*Annuntio vobis gaudium magnum
Habemus papam
Georgium Marium
Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Bergoglio.*

“Fratelli e sorelle, buona sera. Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un vescovo a Roma; sembra che i miei fratelli cardinali sono andati a prenderlo quasi alla fine del mondo, ma siamo qui.

Vi ringrazio per l'accoglienza: la comunità diocesana di Roma al suo vescovo; grazie!

Vorrei fare una preghiera per il nostro vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca.

E adesso incominciamo un cammino, vescovo e popolo, questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese, un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia fra noi.

Preghiamo sempre per noi, l'uno per l'altro, preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza.

Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incomincia e nel quale mi aiuterà il mio cardinale vicario qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa tanto bella città.

E adesso vorrei dare la benedizione, ma prima vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi pregate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo chiedendo la benedizione per il suo vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me.

(La mia benedizione) a voi e a tutto il mondo, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Fratelli e sorelle, vi lascio, grazie tante dell'accoglienza, pregate per me e a presto.

Domani voglio andare a pregare la Madonna, perché custodisca tutta Roma.

Buenas... Buona notte e buon riposo.”



Jorge Mario Bergoglio è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936. Ha studiato e si è diplomato come tecnico chimico; poi ha scelto il sacerdozio ed è entrato nel seminario di Villa Devoto. L'11 marzo 1958 è passato al noviziato della Compagnia di Gesù, ha compiuto studi umanistici in Cile e nel 1963; ha conseguito la laurea in Filosofia presso la Facoltà di Filosofia del collegio massimo "San José" di San Miguel. È stato professore di letteratura e di psicologia dapprima nel collegio dell'Immacolata di Santa Fe, poi nel collegio del Salvatore di Buenos Aires, dove ha studiato teologia dal 1968 al 1970 ed ha conseguito la laurea. Il 13 dicembre 1969 è stato ordinato sacerdote.

Fra il 1980 e il 1986 è stato rettore del collegio massimo e delle Facoltà di Filosofia e Teologia, e parroco della parrocchia di San José. Nel marzo 1986 ha ultimato la sua tesi in Germania; è stato direttore spirituale e confessore nella chiesa dei Gesuiti a Cordoba. Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato vescovo titolare di Auca ed ausiliare di Buenos Aires; ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 27 giugno dello stesso anno. Il 28 febbraio 1998 è stato nominato arcivescovo di Buenos Aires. È autore di numerosi libri di spiritualità. È stato creato cardinale da Giovanni Paolo II nel concistoro del 21 febbraio 2001. È membro di varie congregazioni: per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per il Clero, per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, del Pontificio Consiglio per la Famiglia, della Pontificia Commissione per l'America Latina.

Il 13 marzo 2013 il Conclave lo ha eletto papa, successore di Benedetto XVI, e si è scelto il nome di Francesco.

GIOVEDÌ SANTO

L'amore eucaristico che si ripete in ogni messa

È Pasqua, la grande festa della vita che non muore, della gioia, della speranza. La festa alla quale Gesù è arrivato in modo cosciente e libero; così vorremmo celebrare anche noi ogni anno questi giorni tanto particolari e importanti per la nostra fede. Cerco di offrire quest'anno qualche pensiero sul Giovedì Santo, l'inizio del Triduo Pasquale.

È con la Messa della sera, nella memoria dell'Ultima Cena, che entriamo nel cuore della Pasqua ma è giusto ricordare anche la celebrazione della mattina, unica per tutta la Diocesi nel duomo a Trento: è lì che il Vescovo chiama tutti i suoi preti a celebrare insieme, per rinnovare le promesse del sacerdozio, pensando che Gesù, nell'Ultima Cena, con le parole "Fate questo in memoria di me", ha affidato agli Apostoli e ai loro successori la grande

missione di rendere presente per sempre il suo amore nel Sacramento dell'Eucarestia.

È sempre in questa celebrazione che il Vescovo, con una speciale preghiera, benedice gli Oli Santi, che poi vengono portati in tutte le parrocchie e usati nel corso dell'anno per il Battesimo, la Cresima e l'Unzione degli Infermi; anche questo è un segno di unità, di quell'unica grande Comunità che ogni Diocesi dovrebbe sentire di essere. Il vero inizio del Triduo Pasquale avviene alla sera nelle varie parrocchie dove si celebra la Messa in "Coena Domini", la Messa in memoria dell'Ultima Cena. Tutti e quattro i Vangeli ci raccontano di quell'Ultima Cena pasquale consumata da Gesù con gli Apostoli: Matteo, Marco e Luca in modo molto simile, riportano le parole che noi ascol-

tiamo in ogni Messa al momento centrale della Consacrazione; Giovanni invece si ferma sul gesto della lavanda dei piedi, l'esempio di servizio che Gesù ci ha lasciato: è l'atteggiamento cristiano del servizio e dell'amore che anche oggi noi possiamo e dobbiamo assumere in memoria di Lui.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (al n. 1337) riassume tutto con queste parole: "Il Signore, avendo amato i suoi, li amò sino alla fine. Sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, mentre cenavano lavò loro i piedi



Ultima Cena - Giotto - Alte Pinakothek - Monaco

e diede loro il comandamento dell'amore. Per lasciare loro un pegno di questo amore, per non allontanarsi mai dai suoi e renderli partecipi della sua Pasqua, istituì l'Eucaristia come memoriale della sua morte e della sua risurrezione, e comandò ai suoi Apostoli di celebrarla fino al suo ritorno, costituendoli in quel momento sacerdoti della Nuova Alleanza”.

La messa del Giovedì Santo è dunque il momento per ringraziare Gesù del dono della sua vita, del suo amore, del suo perdono che ci ha lasciato. È il momento per ricevere dalla comunione con Lui l'aiuto, la grazia che ci servono per vivere con amore ed è un incontro che si ripropone nella messa della domenica, di tutte le domeniche. È stato scritto: “L'Eucaristia è segno e garanzia che Gesù rimane sempre in mezzo a noi come colui che esprime il suo amore nel servizio. L'accoglienza del dono di Gesù diventa forza per prolungare nella nostra quotidianità la sua vita, trascorsa interamente nel servizio... Dal Signore presente nell'Eucaristia deriva un impulso a non richiudersi in se stessi, a non trascurare gli impegni della nostra vita terrena. Egli ci nutre perché riusciamo a comprendere che al di fuori di Lui non c'è speranza e che senza di Lui ci si avvia al fallimento; Gesù rimane con noi, perché siamo capaci di fare di noi stessi un dono a Dio ed ai fratelli, contribuendo così all'edificazione di un mondo che esce dall'egoismo, dalla vanagloria e dalla paura e passa all'amore vissuto nella solidarietà e nella giustizia” (Dalla Cena alla Croce - L. Zani).

Purtroppo tanti cristiani fanno fatica a sentire l'importanza di questo incontro domenicale con Cristo e la Comunità, di questo incontro profondo con l'amore di Dio che poi rimane in noi e ci accompagna nel cammino della settimana; questo è anche il senso del momento di adorazione

all'Eucaristia che viene proposto dopo la Messa del Giovedì Santo: ricordare che la messa non finisce con l'invito ad “andare in pace”, ma continua nella vita di tutti i giorni, perché il Signore è con noi tutti i giorni e tutti i giorni con Lui possiamo fare della nostra vita un dono d'amore.

Vorrei augurare a tutti di trovare nella Pasqua la fonte della speranza e del coraggio e in particolare a chi ancora si riconosce nel nome cristiano di sentire la gioia di questa profonda unione col Signore, che nell'Eucaristia, si fa nostro fratello e compagno di viaggio.

Buona Pasqua!

don Igor



Ultima Cena - Daniele Crespi - Milano, Brera

RISURREZIONE E FEDE

Mi è stato chiesto di scrivere una riflessione sulla Risurrezione per Comunità di Ledro. Con semplicità e umiltà tento di riflettere con voi su questo grande mistero della nostra fede. Pasqua è la più grande festività della comunità cristiana, dove si celebra l'evento della salvezza, il rinnovo della fedeltà a Dio (promesse battesimali), il battesimo a vita nuova per tanti adulti, la gioia di sentire la vicinanza di Dio nella nostra vita. *“Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione, vana la nostra fede” (1 Cor 15,14).*

Che cosa è realmente accaduto?

Nel corso dei secoli, dopo la predicazione apostolica, alcuni pseudo-cristiani e non cristiani non hanno accettato la risurrezione come fatto storico, ritenendola solo una proiezione della personalità di Gesù di Nazareth, la esaltazione della sua figura di messia, perché la sua opera potesse continuare nei secoli. Esempi di questo tipo ci sono: Budda, Maometto ...

Certa è la sua morte per la salvezza di tutti.

“Dio nel suo volere e nella sua provvidenza, ha permesso che Egli fosse consegnato; e voi, per mano

di empi senza legge, lo avete ucciso inchiodandolo al patibolo... Ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno, ha voluto che si manifestasse non a tutto il popolo, ma a testimoni da Dio prescelti” (Pietro, Atti 2,23/ 10,39).

“Ed ora andate e dite ai suoi discepoli che Egli è risorto dai morti” (Mt 28,7).

“Dio lo ha risuscitato dai morti e noi ne siamo testimoni” (Atti 3,15)

Maria Maddalena, le donne, Pietro e Giovanni, i discepoli, Tommaso e gli apostoli lo hanno visto e sentito, hanno mangiato con lui. Lui appare, si svela e sfugge, ma è una esperienza che li convince. Hanno avuto la certezza che è risorto proprio nell'incontrarsi con Lui (apostoli, Emmaus, sul lago). Certo, si è manifestato in un modo diverso da come erano abituati a vederlo vivendo con lui. Ma con forza nuova hanno recepito il fatto e il mandato: *“Andate per tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura (Mc 16,15). Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo” (Mt 28,20).* La sua Risurrezione è luce di vita, forza nella fede, evento da vivere e da proclamare.



P. Franco a Wamba in una delle cappelle periferiche



P. Franco dopo una celebrazione voluta a Wamba dai suoi parrocchiani in ricordo della sorella Carmela

Fede, quali implicazioni?

Quando a noi cristiani viene chiesto cosa pensiamo della risurrezione, come la viviamo, ci sentiamo persi, non riusciamo a rispondere, perché la nostra fede è debole e confusa: Dio? Gesù Cristo? Lo Spirito? Sì, ne abbiamo sentito parlare, abbiamo ricevuto i sacramenti, mah! *Non farmi domande difficili* - qualcuno chiede. *Non complicarmi la vita* - qualcun altro implora. Ho fatto la stessa domanda alla gente degli slums di Nairobi, ad alcuni lavoratori, alle donne Samburu di Wamba. Ecco le loro risposte in sintesi che ci possono aiutare a pensare:

- *La risurrezione è la possibilità di essere liberati dai nostri peccati e debolezze. Con Lui sento la mia anima purificata con il desiderio di fare il bene, mettendomi nelle sue mani. Mi incoraggia a seguire i suoi comandamenti che sono importanti e a pregare.*
- *È un rinnovare la mia vita cristiana perché ogni tanto cado, sgarro, non sono un buon cristiano. Mi dimentico spesso cosa vuol dire avere fede, amare gli altri che non sono della mia tribù, con Lui mi sento nuovo specie con la confessione e la comunione.*

- *Non abbiamo mai visto nessuno tornare dalla foresta quando era morto. Se Gesù è tornato in vita a vedersi con i suoi e a portarci una fede nuova vuol dire che c'è qualcosa di grande. Anche noi vogliamo il battesimo, la grazia di Dio, la benedizione per la nostra vita - come dite voi missionari - pur essendo la seconda o terza moglie... Sarà possibile un giorno?*

Conclusione.

Mi sono piaciute queste risposte semplici. Anch'io che ho 70 anni e 46 di sacerdozio, capisco che la Risurrezione è l'essere con Cristo Gesù, è avere continuamente nuova vita in Lui (Col 3,12-Ef 3,17), è leggere il suo Vangelo ogni giorno, è ricevere la sua grazia nella preghiera e nei sacramenti, è viverlo nella carità verso tutti specialmente verso i più poveri. È con Lui che riesco a "portare" prove, sacrifici, sofferenze, cambi di cultura, di lingua e tradizioni per annunciarlo con gioia, con energia e fiducia.

Auguri a tutti di Buona e felice Pasqua di Risurrezione. Vi ricordo....

padre Franco Cellana

LE DONNE

Annunciatrici di risurrezione

Abbiamo ancora negli occhi le immagini di una danza collettiva che, nel giorno di S. Valentino, quello dedicato agli innamorati, ha coinvolto un miliardo di donne di duecento paesi in tutto il mondo: uno spettacolo bellissimo, entusiasmante, coinvolgente e molto significativo; ma non era solo folklore, arte, colore, spettacolo mondiale di compattezza e solidarietà; è stato anche un grido di dolore, uno spietato atto di accusa, una forte protesta ed una richiesta di aiuto contro tutte le violenze, le persecuzioni, le minacce, i soprusi che ogni giorno, in mille modi, vengono perpetrati su molte donne.

In questo numero pasquale vogliamo anche noi fare un piccolo omaggio a tutte le donne, e lo faremo alla nostra maniera, proponendo ai lettori le donne che i Vangeli citano nel periodo della Passione e della Risurrezione di Gesù: i loro nomi, le loro personalità, come appaiono dalla narrazione, quello che hanno detto e quello che hanno fatto; sono personaggi che ci vengono incontro pieni di fede e di amore; ancor oggi a chi legge e vuole

vivere il Vangelo, esse possono insegnare molto, non solo alle donne, ma a tutti coloro che cercano e amano.

Ai tempi in cui visse Gesù, la donna non aveva alcun valore, nessuna importanza, non era tenuta in alcuna considerazione, non aveva voce in capitolo, non le si permetteva di dire la sua, addirittura la sua testimonianza non era ritenuta valida a nessun livello. “La legge ebraica, nell’interpretazione dei farisei, dava pochissimo spazio alle donne...: non mangiavano con gli uomini, non partecipavano alle discussioni in pubblico, non potevano uscire se non per lavorare i campi o per prendere l’acqua; dovevano portare il velo; non potevano testimoniare ai processi e potevano essere ripudiate anche per futili motivi” (Remo Cacitti).

Anche i Vangeli hanno delle tracce della mentalità di allora, della scarsa considerazione, cioè, in cui veniva tenuta la donna. Nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, Matteo dice che *“quelli che avevano mangiato erano circa cinque mila uomini”* e si sente obbligato di aggiungere

“senza contare le donne e i bambini” (Mt 14,21), quasi per giustificarsi, come per dire: “Scusatemi se nella contabilità non inserisco le donne, ma qui oggi si usa così”; non conteggiando le donne si adegua al modo di fare del tempo. Sempre in Matteo (Mt 20, 20) troviamo un altro esempio; si parla della *“madre dei figli di Zebedeo”*, quella che poi, accanto alla croce, lo stesso evangelista



Le Pie Donne - Via Crucis - Chiesa di S. Bartolomeo - Tiarno di Sotto

indicherà per nome, “*Maria, madre dei figli di Zebedeo*” (Mt 27,56): anche qui sembra che la madre non sia importante per se stessa, la si può addirittura non nominare; quello che conta è il padre, Zebedeo, e il fatto che lei è madre dei suoi due figli maschi.

Dopo l'apparizione del Risorto alle donne, ci viene detto che esse “*non dissero nulla a nessuno*”, “*perché avevano paura*”, aggiunge Marco (16,8), ma anche perché sapevano che gli stessi Apostoli, figli del loro tempo, non avrebbero loro creduto. E Luca (24,11) ci racconta che le parole delle donne agli Apostoli “*... parvero loro come un vaneggiamento e non credettero loro*”.

Nonostante questi cenni che rispecchiano la mentalità del tempo, noi sappiamo che “Gesù si pose in forte rottura con le usanze palestinesi dell'epoca”; i Vangeli sono disseminati di presenze femminili molto forti e di grande valore; esse accompagnano il Redentore fin dalla nascita e per tutto il periodo della predicazione, fin sulla strada della croce e al momento culminante del suo messaggio, la morte e la risurrezione. Se confrontiamo quanto il Vangelo ci propone sulle donne con il modo di pensare e di agire di duemila anni fa, ci rendiamo conto che Cristo e i Vangeli, in questo campo, sono stati veramente rivoluzionari. “Gli ultimi saranno i primi”; un concetto che viene ripetuto spesso nei Vangeli (Mt 19,30 - Mc 10,31 - Lc 13,30). Tra gli “ultimi” di allora, oltre agli emarginati, agli ammalati, ai lebbrosi, agli impuri, ai peccatori, ai poveri, ai pubblicani, agli orfani, c'erano anche le donne, le prostitute, le ripudiate, le vedove. E Gesù dice di loro: “Gli ultimi saranno i primi”; e la prova più grande che Lui riteneva la donna degna di essere tra “i primi” ce la dà Lui stesso, la mattina di Pasqua: sono donne, infatti, quelle a cui Lui appare per primo, quelle che ha scelte per prime come testimoni della Risurrezione, il miracolo più grande della storia, quello che dà speranza e certezza. Le ha rese prime depositarie del messaggio di speranza e di salvezza col compito di annunciarlo ai suoi discepoli.

Ed ecco alcune delle donne della Passione e della Risurrezione.

Già nella notte del tradimento, dopo la cattura nel Getsemani, mentre Gesù era di fronte al Sinedrio, nel cortile una **serva** si avvicina a Pietro, che si era intrufolato tra i curiosi e le guardie, “*per vedere la conclusione*”, e lo smaschera provocando la sua

debolezza: “*Un serva, fissandolo, disse: «Anche questi era con lui»*” (Lc 22,56); secondo Matteo e Marco addirittura a provocare Pietro sarebbero state più serve; “*mentre Pietro usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno»*”. Sappiamo come andò a finire: provocato dalla domanda delle donne e dei presenti, Pietro, forte del fatto che a quel tempo la donna poteva non essere credibile, rinnegò Gesù per tre volte (“*Donna non lo conosco*” - “*Non capisco che cosa tu voglia dire*” - “*Negò di nuovo giurando: «Non conosco quell'uomo»*”); poi, al canto del gallo, uscì all'aperto “*e pianse amaramente*”.

Matteo ci racconta di un'altra donna: Gesù è nel pretorio di Pilato, e mentre il governatore romano lo interroga e, per poterlo liberare, lo pone a confronto con Barabba, “*... sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi fui molto turbata in sogno per causa sua»*” (Mt 27,19). I Vangeli apocrifi aggiungono altri particolari sul sogno, sulla personalità della moglie di Pilato (Claudia Procla o Procula); ne “Le memorie di Nicodemo” Pilato riferisce agli Ebrei quanto gli aveva detto la moglie, e questi colgono l'occasione per rafforzare le loro tesi sulla pericolosità di Gesù: “Non ti abbiamo forse già detto che egli è un mago? Ecco che ha inviato a tua moglie i fantasmi dei sogni”. Gli apocrifi parlano anche della conversione di Pilato, ad opera della moglie, e forse per questo alcune chiese orientali venerano come santa Claudia Procla.

Sulla strada per il Calvario, percosso e deriso, gravato dal peso della Croce, ecco un altro incontro femminile, e questa volta con **un gruppo di pie donne**: “*Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?»*” (Lc 23,27-31”).

I Vangeli canonici non ne parlano, ma tra quelle donne, secondo la tradizione cristiana, c'è anche **Veronica**, la donna che asciuga il volto insanguinato di Cristo, avendone come dono l'immagine impressa sul sudario. Il suo incontro con Gesù

è riprodotto in tutte le Via Crucis, in modo che ormai la sua presenza, il suo gesto di bontà e di partecipazione, fanno parte di diritto della nostra devozione religiosa. È venerata come santa il 12 luglio; secondo alcuni storici, la donna era originaria di Cesarea di Filippo ed il suo nome vero era Berenice; parlando poi di “vera - icona” cioè vera immagine (quella del volto di Cristo) il nome le fu adattato e divenne Veronica. Spesso questa pia donna che asciuga il volto del condannato, è identificata con un'altra donna, l'emoirissa, questa sì citata, sia pure senza nome, nei Vangeli canonici, quella che, toccando il mantello di Gesù, fu miracolosamente guarita (Mc 5,25-34).

Ma il momento più alto e significativo della presenza femminile nei Vangeli si ha al culmine della vita del Redentore, al momento della morte e, soprattutto, della risurrezione; e non solo per la frequenza o il numero delle donne citate, ma soprattutto per il significato ad esse legato.

Sul Golgota, durante la crocifissione, gli apostoli, ad esclusione di Giovanni, non c'erano, o almeno i Vangeli non ne registrano la presenza; ma loro, le donne, sì; “*molte donne*”, dice Luca; “*Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea*”; Matteo fa un breve elenco, facendoci capire che non erano lì occasionalmente; infatti “*C'erano là anche molte donne, che stavano ad osservare da*

lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro Maria di Màgdala, Maria Madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo”; Marco aggiunge altri due nomi di donne che stavano ad osservare da lontano: “*Maria madre di Giacomo il minore e di Joses, e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme*”: tutti tre gli evangelisti indicano che la presenza delle donne non era per curiosità, ma per la loro dedizione (“*per servirlo*”), non improvvisata, ma di lunga durata (“*fin dalla Galilea*”).

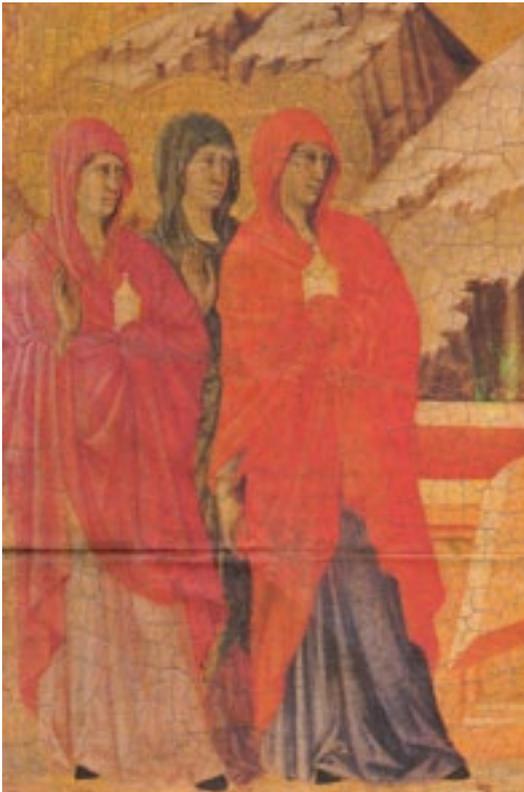
Le donne stanno distanti dal centro della scena; a loro non è permesso neppure avvicinarsi. Il loro amore però non è venuto meno: era stato servizio e disponibilità nei momenti della gloria; qui sul Golgota, nel momento dell'umiliazione e della sconfitta, è partecipazione, sofferenza, pianto, magari delusione, ma attesa del realizzarsi di una promessa in cui, nonostante tutto, credono ancora. E quando ormai la crocifissione è avvenuta e la croce è stata innalzata, ce ne sono alcune che si avvicinano: tra loro troviamo “*la donna*” evangelica per eccellenza, sua madre: “*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!» Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre! E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa»*” (Gv 19,25-27); in questo momento la missione della donna non si conclude, ma prosegue a fianco di un apostolo, nel ruolo di testimone e nel mandato di una missione; “*donna*” riveste un significato importante, quasi un atto pubblico, un'investitura universale e richiama da vicino il primo miracolo, la trasformazione dell'acqua in vino a Cana; anche allora Gesù la aveva chiamata “*Donna...*”: era stato quello l'inizio ufficiale della sua missione; qui sul Golgota non è la fine, è la missione mariana che continua.

E arriviamo al “*primo giorno dopo il sabato*”, al terremoto, agli oli aromatici per imbalsamare, alla pietra così pesante che da sole le donne non



Noli me tangere (Non mi toccare) - Chiesa di S. Bartolomeo - Tiarno di Sotto

saprebbero spostarla, alla stessa pietra che viene trovata già spostata “rotolata via”, al sepolcro vuoto; e i due uomini in vesti sfolgoranti, che a loro per prime danno il grande annuncio: “... bisognava che il Figlio dell’uomo fosse consegnato in mano ai peccatori e fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno; ed esse si ricordarono delle sue parole. E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. **Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo.** Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli”. (Lc 24,7-10). Marco parla di un giovane che dice loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazzareno, il crocifisso. È risorto, non è qui... Ora andate e dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea”; questo è un incarico ufficiale, un’investitura divina: le donne vengono ufficialmente delegate ad essere le prime annunciatrici del miracolo della risurrezione, anche se loro stesse si rendono conto della difficoltà della missione assegnata, tant’è vero che “...esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero



Le Marie al sepolcro - Particolare della “Maestà” - Duccio di Boninsegni - Museo Opera del Duomo - Siena

niente a nessuno, perché avevano paura” (Mc 16,8). **Maria di Màgdala**, “dalla quale Gesù aveva scacciato sette demoni”, dopo il suo incontro con il Risorto, aveva riferito tutto agli Apostoli, ma “essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere”. Giovanni, “il discepolo che Gesù amava”, racconta più dettagliatamente l’incontro tra Maddalena e Gesù risorto: lei si reca di buon mattino al sepolcro quand’è ancora buio; vista la pietra rotolata, non si sente autorizzata ad entrare e corre a chiamare gli apostoli. Quando poi Pietro e Giovanni delusi, intimoriti e confusi, se ne tornano a casa, lei rimane lì, sconsolata, ma decisa a trovarlo: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto”; poi, a colui che crede sia il custode del giardino: “Se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto ed io andrò a prenderlo. Gesù le disse «Maria!»; e lei «Rabbunì!» che significa: Maestro”. C’è qualcosa di ingenuo e di appassionato in questa decisione di rimanere a cercare, quando gli altri hanno già rinunciato; e l’incontro è tenerissimo, profondo, incredibile: un nome, “Maria!” detto da Cristo, il cuore che si apre, gli occhi che tornano a vedere, a riconoscere, a credere: “Rabbunì, Maestro”: fede e amore si uniscono nella gioia. È un brano commovente ed emozionante, per la semplicità della narrazione, per l’emozione, la gioia della scoperta, per la fede che lo pervade.

I racconti evangelici sono concordi nell’affermare che Gesù risorto è apparso, prima che ad ogni altro, alle donne, e che a loro è stato affidato il mandato ufficiale di comunicare la realizzazione della grande promessa agli altri, ai suoi discepoli; la precisione con cui gli evangelisti insistono sul fatto che le prime apparizioni del Risorto sono state riservate a delle donne, il ricordo ripetuto dell’incarico di annuncio ad esse affidato, hanno un valore, un significato che dobbiamo saper cogliere e riconoscere: il messaggio, valido oggi come allora, è che le donne sono chiamate ad avere un ruolo non marginale nella realizzazione della storia della salvezza; la Chiesa di oggi, come quella di ieri, non può fare a meno di loro; la loro sensibilità, il loro spirito di dedizione, il loro amore, portano alla fede, purché tutti, loro per prime, ne siamo consapevoli e sappiamo cogliere, comprendere la missione. “Va’ dai miei fratelli e di’ loro...” .

UN GRAZIE AI NOSTRI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

È con un sentimento di riconoscenza che vogliamo elencare le persone che nelle nostre chiese si prestano a svolgere il ministero della Comunione e della Liturgia. Scorrendo i nominativi, ci accorgiamo che nella stragrande maggioranza sono donne, quasi a confermare la proposta pubblicata

MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

- Chiesa di S. Antonio a Biacesa: Suor Maria Anna Silvi
- Chiesa di S. Giacomo a Prè: Graziella Bonisoli
- Chiesa di S. Vigilio a Molina: Matilde Donati, Giuseppina Fedrigotti
- Chiesa dell'Annunciazione a Pieve: Paola Arioli Minari
- Chiesa dei S.S. Stefano e Lorenzo a Bezzeca: Germano Cis, Maria Emanuela Collotta Cassoni, Luciana Franzinelli Magris
- Chiesa della Presentazione di Maria a Concei: Renata Segalla
- Chiesa di S. Bartolomeo a Tiarno di Sotto: Giovanna Franceschetti
- Chiesa dei S.S. Pietro e Paolo a Tiarno di Sopra: Nicola Aldrighetti, Elda Oliari, Valerio Pedretti

GUIDE LITURGICHE STRAORDINARIE

- Chiesa di S. Giacomo a Prè: Graziella Bonisoli
- Chiesa di S. Vigilio a Molina: Matilde Donati
- Chiesa di S. Michele a Mezzolago: Giovanna Trentini
- Chiesa della Presentazione di Maria a Concei: Renata Segalla
- Chiesa dei S.S. Pietro e Paolo a Tiarno di Sopra: Elda Oliari



Ostensorio della chiesa di Tiarno di Sopra

nelle pagine precedenti. Spesso queste persone non sono notate e valorizzate, ma siamo certi che, se non ci fossero loro, le nostre celebrazioni sarebbero più povere; per questo ci sentiamo in dovere di ringraziarle per la disponibilità e la cortesia con cui svolgono il loro ministero a favore delle nostre comunità.

Ricordiamo che per diventare Ministri straordinari della Comunione e della Liturgia occorre seguire un corso a Trento. Chi fosse interessato può fin d'ora prenotarsi presso il parroco, don Igor.

Chi è il Ministro straordinario della Comunione? Forse non tutti lo sappiamo: è un volontario che ha frequentato un corso di preparazione e che, con la sua buona volontà e con i doni e i limiti che il Signore gli ha dato, cerca di aiutare il sacerdote nella distribuzione dell'Eucarestia in celebrazioni particolari e cerca soprattutto di portare Gesù-Eucarestia alle persone (ammalati) che non possono recarsi a Messa. Nell'esercitare questo "servizio", porta anche il suo cuore e la sua vicinanza. Nell'ultimo Consiglio Pastorale di Valle si è ritenuto opportuno parlare dei "Ministri straordinari della Comunione".

Nella nostra Valle ci sono dei volontari che hanno frequentato la scuola di formazione (vedi elenco a fianco) ma da un'analisi fatta risulta che non tutte le varie comunità sono "coperte da questo servizio"; alcuni ministri, a causa di età avanzata o per problemi di salute, non sono più in grado di svolgere il loro ruolo; si chiede quindi la disponibilità di altri volontari.

Graziella Bonisoli

Nove giorni di fraternità itinerante francescana

IL NOSTRO CHIOSTRO È IL MONDO

Carissimo Fra Valerio, lunedì scorso si è riunito a Pieve il Consiglio Pastorale di Valle ... in questa sede sono state fatte delle considerazioni in merito alla vostra proposta di fraternità itinerante. Tutti i presenti hanno riportato note molto positive, specialmente da parte degli anziani che avete incontrato nelle loro case, dei giovani e degli alunni che avete conosciuto nei quattro plessi scolastici. (A proposito hai visitato il sito dell'Istituto di Ledro, dove sei ritratto mentre suoni la chitarra con i ragazzi?) Anche le serate aperte alle diverse realtà sono "andate bene"; c'è un po' di rammarico per quella indirizzata alle famiglie, perché è stata poco partecipata. Questo dato tuttavia ci darà spunto per una riflessione. Le persone che sono riuscite a pregare con voi nella chiesa di Pieve e coloro che hanno partecipato alle celebrazioni eucaristiche, promosse nei vari paesi, hanno ricevuto una buona carica spirituale. (Il Gruppo della Parola che si ritrova ogni 15 giorni a Pieve si sta numericamente rafforzando... forse grazie anche alla vostra iniziativa pastorale). Se i punti di forza sono stati parecchi, qualcuno ha fatto emergere anche qualche punto di debolezza: la nostra accoglienza al vostro arrivo è stata sotto-

tono, piuttosto disorganizzata e ve ne chiediamo scusa. Anche il tempo e l'abbondante nevicata hanno inciso probabilmente in modo negativo. Però ti devo dire che tutti hanno espresso il desiderio di potervi avere ancora in mezzo a noi per ripetere quest'esperienza di fede. Vi stiamo seguendo attraverso la stampa locale nei vostri spostamenti. Peccato, ci siamo detti, che Ledro non abbia pubblicizzato l'evento come hanno fatto altre parrocchie e che non abbia trovato un modo corale di ringraziare te e i tuoi fratelli, per il servizio che avete prestato con tanto amore. Lo faccio ora con un po' di ritardo e a nome di tutti i consiglieri dell'Unità Pastorale di Ledro; lo faccio con semplicità, ma con grande affetto e riconoscenza. Nei giorni 15 - 16 - 17 febbraio, a Molina terremo le Sante 40 Ore, tradizione del paese; noi vorremmo recuperarla nel suo valore più profondo, affinché sia un momento forte di preghiera, di adorazione per tutta la Valle. Ci sarà con noi fra Paolo che abbiamo conosciuto nella fraternità itinerante; c'è aria di attesa... diglielo pure! Un saluto carissimo dal Consiglio di Valle a te e ai tuoi fratelli. Di nuovo grazie con amicizia.

Daria



La celebrazione dei Frati Francescani nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Tiarno di Sopra

Grazie, Daria!

Mentre mi affretto a passare ai miei confratelli il tuo messaggio, vi voglio ringraziare anche a nome loro della vostra generosa accoglienza che, vi assicuro, è stata apprezzata da tutti noi. È dando che si riceve! E questo lo abbiamo toccato con mano prestando il nostro umile servizio in valle. L'esperienza, infatti, ci ha arricchiti ed ha contribuito a cementare ancor di più lo spirito di fraternità fra di noi frati, tanto che ora è più facile trovare collaborazione per pianificare le itineranze future. Da quando vi abbiamo lasciati abbiamo già fatto fraternità itinerante a Rizzolaga di Piné ed a Novaledo di Valsugana, mentre ci apprestiamo ad andare a Volano ed a Gardolo.

Sì, ho preso visione della foto sul sito delle scuole. Colgo l'occasione per mandarti copia delle mie riflessioni di domenica prossima. Non ricordo se ti ho iscritta a riceverle, se così non fosse, se tu fossi interessata, lo posso fare per il futuro.

Ciao a tutti voi!

Dio vi benedica, faccia risplendere su di voi il suo volto e vi dia la pace!

fra Valerio

Per il Bollettino parrocchiale della Valle di Ledro

Mi è stato richiesto un articolo sull'esperienza di fraternità francescana itinerante che, con i miei compagni frati: Ivan, Siro, Paolo, Ivo e Andrea, abbiamo fatto in Val di Ledro.

A dire il vero, sono trascorsi quasi tre mesi da quella esperienza, e da allora di esperienze di fraternità itinerante ne abbiamo fatte altre tre: Rizzolaga, Novaledo e Volano.



Fra Valerio con gli studenti di terza media

Ciononostante ho accettato volentieri di scrivere sul vostro bollettino, perché quella della Valle di Ledro è stata una itineranza particolarmente significativa, avendo visto ben sei frati - mai successo prima - collaborare fraternamente a servizio di un territorio di ben 11 paesi in otto parrocchie, con 15 km di distanza fra Tiarno di Sopra e Biacesa, le due comunità estreme.

Ci ha fatto piacere (tanto che apparirà sul foglietto "Oggi fratini domani apostoli") la lettera di Daria Zecchini, che, a nome del Consiglio dell'Unità Pastorale, ci ha ringraziato rilevando che la nostra presenza è stata particolarmente apprezzata dagli anziani visitati, dai ragazzi delle scuole e dai giovani della parrocchia. La nostra presenza infatti è una presenza di "frati minori", cioè di fratelli che naturalmente si orientano di preferenza verso i piccoli, gli anziani e gli ammalati.

In questo senso, siamo noi, frati, che dobbiamo ringraziarvi per averci permesso di stare un poco fra voi conservando la nostra identità di fratelli fra fratelli!

Infatti, se voi avete notato la nostra disponibilità ad entrare in tutte le case ed accettare ogni sorta di servizio, forse meno evidente è apparso a voi il fatto che questo servizio è scaturito dall'aver osato prediligere la vita comunitaria, chiedendo il permesso di alloggiare tutti assieme nei locali dell'Oratorio di Pieve (il nostro "convento!"), piuttosto che darci all'efficienza del servizio missionario, che esige di dividerci in piccoli gruppi, o addirittura separarci singolarmente per permettere di servire meglio tutti i paesi della valle.

Forse ancora meno visibile alla sensibilità del nostro mondo secolarizzato (infatti nessuno l'ha notato, o è passato per scontato!) è stato l'aver osato "perdere" un'intera ora al giorno della nostra preziosa presenza in Valle stando in adorazione davanti a Gesù eucarestia, vero motore, sia della nostra vita fraterna interna che del servizio "missionario "prestato fra voi" ("Senza di me non potete far nulla!" (Gv 15,5).

Per tutto questo, a commento di una presenza ed un servizio fra voi che è durato nove giorni scarsi, in questo momento mi viene solo da dire GRAZIE! Grazie al vostro parroco che ha permesso tutto questo accettandoci in Valle; grazie ai miei confratelli che hanno aderito così numerosi alla condivisione di un servizio che, vero, è nel nostro DNA di Frati di S Francesco, ma che interferiva

con i loro programmi ed impegni di lavoro; grazie a voi, del Consiglio Pastorale, includendo anche tutti i fedeli che hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa, per averla preparata, seguita e coronata con il vostro incontro di valutazione; grazie ai bambini ed ai giovani, che hanno reso gioiosi gli incontri e sono stati attenti alle nostre proposte; e grazie infine agli stessi anziani ed ammalati, che ci hanno fatto incontrare ancora una volta il vero volto di Cristo, crocifisso per amore nostro!

Ci sarà ancora un'esperienza di frati in Valle? *"Solo le montagne non si incontrano mai!"* La presenza di fra Paolo e fra Andrea per le "40 Ore" di fine carnevale è stata la conferma della validità di questo proverbio.

Affidiamoci ancor di più alla Provvidenza, che non ci fa mai mancare il "pane di ogni giorno"! E ancora GRAZIE!

fra Valerio

Nel mese di dicembre abbiamo avuto la grazia, in Valle, di avere con noi un gruppo di frati provenienti da comunità conventuali diverse, con l'obiettivo di fare esperienza di fraternità fuori dall'ambito del convento tradizionale e di vivere quindi in semplicità di mezzi e di strutture tutti gli aspetti della vita fraterna, di visitare le famiglie, di incontrare i gruppi ecclesiali, le scuole e di augurare la pace. Hanno trovato ospitalità presso l'oratorio di Pieve e di conseguenza la parrocchia di Pieve è diventata il cuore dell'iniziativa.

Se inizialmente la presenza dei frati sembrava passare un po' in sordina, nel momento in cui i religiosi si sono presentati alle Sante Messe festive, sono entrati nei nostri cuori con simpatia e la nostra comunità ha cercato di partecipare più o meno numerosa ai vari momenti di preghiera. La giornata dei frati aveva inizio nella chiesa di Pieve con la Liturgia delle Ore; poi i religiosi si recavano di paese in paese per entrare nelle case, dove erano segnalate persone ammalate o anziane e lì sono stati accolti con tanto piacere. Pure alla Casa di Riposo hanno portato una ventata di "passato", facendo rivivere la figura del frate che puntualmente bussava ad ogni porta donando alle famiglie la Parola di Dio; e la gente benché povera non mancava mai di contraccambiare la visita con alcuni prodotti della terra. (La questua era sicuramente povera, ma segno di condivisione). Per scelta i frati hanno deciso di non accettare

inviti a pranzo o a cena fuori dal "convento" temporaneo, perché considerano i pasti momenti preziosi per la loro fraternità. Tuttavia ci sono state persone delle varie parrocchie che hanno contribuito generosamente al vitto degli ospiti, che hanno cucinato poi per due serate allargando la partecipazione alla loro mensa sia ai giovani sia a quanti l'avessero desiderato.

Sono stati apprezzati gli incontri della Parola e quelli serali riservati a diversi gruppi. Fra Valerio, che è intervenuto nel gruppo missionario, ha portato la sua esperienza di missione, esprimendo da un lato la nostalgia di aver dovuto lasciare l'Africa per motivi di salute, dall'altro l'urgenza di evangelizzare i nostri Paesi, che mostrano evidenti vuoti di annuncio cristiano; in questo momento, ha detto, la Terra di missione è la nostra realtà. È vero, non possiamo negarlo; c'è davvero bisogno di tanta testimonianza, di annuncio, così come ce li hanno donati i frati francescani. Chissà se questa esperienza cristiana, questo cammino fraterno si potrà ripetere in futuro? Sarebbe un grande dono.

dalla Comunità di Bezzeca



Fra Andrea, uno dei Frati "itineranti" in Val di Ledro

Riceviamo e pubblichiamo

PARROCCHIA PRESENTAZIONE DI MARIA - CONCEI

Il Comitato Affari Economici della Parrocchia di Concei ritiene opportuno portare a conoscenza della propria Comunità alcune iniziative che hanno caratterizzato il suo operato negli ultimi due anni. Nell'anno 1986 veniva istituito l'Ente Parrocchia, allo scopo di fondere in un unico ente le tre realtà economiche esistenti: Locca - Enguiso - Lenzumo. Purtroppo nulla fu fatto di concreto, in quanto la realtà religiosa di Concei fu gestita per parecchi anni da parroci provenienti dalle parrocchie vicine. Tale situazione implicava problemi nella gestione e

quindi si ritenne necessario portare a compimento quanto programmato già da allora. Non fu semplice arrivare ad una conclusione, in quanto si presentarono delle difficoltà burocratiche e fiscali. Alla fine il traguardo fu raggiunto ed i tre enti Locca - Enguiso - Lenzumo, vennero incorporati nell'ente Parrocchia di Concei, con atto notarile del 29 novembre 2011. L'ente unico della Parrocchia ha permesso di programmare e realizzare, con maggior sollecitudine, alcuni interventi per mettere a norma di legge gli impianti nelle tre chiese e precisamente:



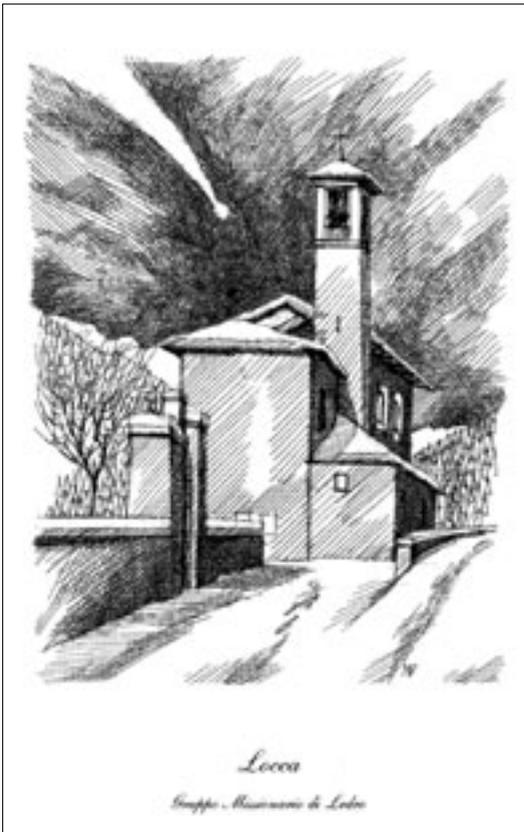
- nella chiesa di Locca: impianto elettrico, impianto audio, impianto antifurto ed intervento sul campanile;
- nella chiesa di Enguiso: impianto elettrico, impianto termico, impianto audio, impianto antifurto e sistemazione delle vetrate;
- nella chiesa di Lenzumo: impianto elettrico, impianto termico, impianto audio ed impianto antifurto.

Si coglie l'occasione per ringraziare tutti i volontari che hanno prestato la loro opera in occasione dei lavori.

Il Consiglio Affari Economici della Parrocchia si augura che i tre paesi si sentano ora una unica comunità e possano sostenere con tale spirito le iniziative, che si renderanno necessarie per la gestione dei vari problemi.

Il Consiglio, da parte sua, cercherà, nel limite del possibile, di essere sensibile a suggerimenti dati per risolvere le necessità delle singole realtà.

*Il Consiglio Affari Economici
della Parrocchia di Concei*



PROMEMORIA STORICO DELLE CHIESE DI CONCEI

A margine della comunicazione riportata a lato, presentiamo un breve "promemoria storico" che evoca le principali tappe percorse dalle Chiese di Concei dal 1500 ad oggi.

Risalgono infatti alla fine del 1500 le prime notizie storiche documentate sullo stato delle Chiese di Concei. Va innanzitutto premesso che a quell'epoca le chiese, intese come strutture nel vero senso del termine, erano solo due: quella di San Martino a Locca e quella di San Silvestro a Lenzumo (non in paese ma in località "alla sega" dove si trovava anche il cimitero).

La chiesa di Enguiso venne edificata molto dopo, (nel 1840, consacrata il 22 agosto 1867 e poi ancora restaurata nel 1909), posto che allora esisteva solo una cappella votiva intitolata dapprima a San Sebastiano, successivamente alla Madonna della Salute ed infine alla Presentazione di Maria, e la popolazione di Enguiso si serviva della chiesa di Locca con la quale formava una cappellania che rimase fino al 1791, quando le due comunità diedero origine a due curazie distinte.

La vita spirituale delle comunità di Locca, Enguiso e Lenzumo è comunque stata frequentemente segnata da un percorso comune; già nel 1671 il cappellano esposto di Locca, don Giovanni Sartori di Pieve, prestava servizio nelle chiese dei tre paesi oltre che a Bezzecca.

Nel 1750 iniziò la costruzione della chiesa di Lenzumo, lì dove esiste oggi; sarà consacrata il 12 luglio 1768 dal vescovo Cristoforo II Sizzo de Noris. Dall'inizio dell'800 fino poco dopo la metà degli anni novanta del secolo scorso, le tre chiese ebbero invece periodi alterni di vita indipendente; dal 1961 però le rispettive strade sono di nuovo destinate ad incrociarsi. Da quell'anno infatti (parroco don Bruno Divina fino al 1969) le parrocchie di Locca, Enguiso e Lenzumo vengono aggregate, mentre tra il 1969 ed il 1986 le tre comunità sono di nuovo divise ed aggregate rispettivamente a Bezzecca (Locca), a Tiarno di Sopra (Enguiso) e a Tiarno di Sotto (Lenzumo), per poi tornare dal 1986 al 2001 sotto un unico tetto (parroco don Flavio Girardini). Il resto è storia recente con la formazione dell'unità pastorale di Ledro e la riunificazione anche amministrativa oltre che religiosa nell'unico Ente Parrocchia di cui se ne è appena dato conto.

Mariano Sartori

NATI E PRECISAZIONI

Come ogni anno, nell'elenco dei nati pubblicato sul numero natalizio, alcuni bambini non compaiono; i motivi sono vari: può darsi che, nonostante tutta la buona volontà di volontari dei vari paesi, qualche nascita ci sia sfuggita; può anche darsi però che prima della pubblicazione noi stessi non siamo riusciti a metterci in contatto con la famiglia per ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione, un'operazione questa che siamo obbligati a fare, magari solo per telefono, per non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge sulla privacy; ed infine può darsi che, pur sapendo della nascita di un bimbo, non siamo riusciti ad averne tutti i dati anagrafici e quelli dei genitori. Se qualche bambino non rientra nel primo elenco, quello pubblicato sul numero natalizio, i genitori interessati non ce ne vogliano. Nei limiti del possibile, di solito cerchiamo sempre di rimediare, pubblicando il nome dei nati nel numero successivo, quello pasquale o nell'elenco dell'anno dopo. La pubblicazione delle nascite è sempre stata per noi un onore e un impegno che abbiamo assunto fin dal n. 4 (Natale 1987) del nostro Bollettino; già allora avevamo incontrato numerose difficoltà nella raccolta sia dei dati sia delle autorizzazioni, tanto che era stata ventilata l'ipotesi di pubblicare solo il nome dei bambini battezzati, una cosa molto più semplice e normale per un bollettino parrocchiale. Quando però si trattò di adottare una linea di condotta, con i parroci di allora, nella convinzione che la gioia di una nascita non doveva avere etichette e che proprio perché ogni nascita era, ed è tutt'oggi, una benedizione del Signore, uno degli avvenimenti più significativi della nostra comunità, e non solo dal punto di vista civile, sociale o anagrafico, si decise di pubblicare tutti i nati, di quelli almeno di cui potevamo avere dati ed autorizzazione; per noi, Bollettino parrocchiale, questi avvenimenti rivestono anche un grande valore morale, di comunità, di partecipazione; fin da allora non abbiamo mai voluto fare discriminazioni né di cittadinanza né di razza né di religione; per noi la nascita di un bambino, di qualsiasi bambino,



è una ricchezza, una gioia non solo per la sua famiglia ma per tutto il paese; e vogliamo citare la parrocchia di Tiarno di Sotto dove il Consiglio Pastorale da tempo ha deciso di salutare con il suono festoso della campana la nascita di ogni bambino. A questo impegno fino ad oggi abbiamo cercato sempre di tener fede, nei limiti delle nostre possibilità e delle regole che abbiamo citato sopra. Alla maggior parte dei bambini cerchiamo di arrivare attraverso quanto ci viene riferito. Quindi ci permettiamo di rinnovare per l'ennesima volta il seguente invito ai genitori o ai familiari che desiderano che la nascita del loro bambino venga comunicata alla Comunità dei lettori del Bollettino: quando nasce un bambino, se avete piacere che il suo nome compaia nell'elenco che pubblichiamo sul numero natalizio, fatelo sapere per tempo al rappresentante di "Comunità di Ledro" del vostro paese, oppure direttamente al parroco o al direttore responsabile, a qualcuno insomma che partecipi alle riunioni del Bollettino; se poi nella parrocchia nessuno partecipa alla redazione, allora ci permettiamo di suggerire che sia il Consiglio Pastorale a ricercare persone che possano diventare membri della redazione stessa, così ci sarebbe un punto di riferimento vicino. E se ciò nonostante qualche bambino dovesse rimanere escluso, fatecelo sapere, affinché possiamo rimediare. E comunque sia, sappiate che la gioia che avete provato con l'arrivo della vostra piccola

creatura, è la stessa che proviamo noi nel poter annunciare a tutti i lettori la nascita dei nuovi Ledrensi, perché, come abbiamo riportato nell'ultimo numero natalizio, il numero 104, prendendo a prestito le parole dell'Angelo ai Pastori "... è una grande gioia, che sarà per tutto il popolo".

È evidente che quanto detto a proposito delle nascite, è valido anche per altri elenchi, che i responsabili del Bollettino possono raccogliere solo parzialmente: **i matrimoni, i defunti, gli anniversari importanti e le lauree.**

Il Comitato di Redazione

Detto questo, passiamo a rendere noti i nomi dei bambini nati nel periodo dall'1 dicembre 2011 al 30 novembre 2012 che non sono rientrati nell'elenco pubblicato nel numero 104, quelli almeno che ci sono stati segnalati e che, contattando i genitori, siamo stati autorizzati a pubblicare.

CONCEI

Bartoli Thomas Bruno
di Nicola e Maria Antonietta Melis 27.09.2012

PRE'

Flaminia e Ginevra Bastianelli
di Thomas e Veronica Guella 27.07.2012

BIACESA

Tommaso Dassatti
di Mirko e Eleonora Forti 17.02.2012

Yasmine El Kouarir
di Youssef e Valentina Degiacomi 30.05.2012

Edoardo Trevisan
di Guido e Alice Dassatti 30.07.2012

Ginevra Dassatti
di Michele e Tiziana Mazzoleni 24.11.2012

ATTIVITÀ A LEDRO

IL TURISMO LEDRENSE NELL'ANNO 2012

Apredo i giornali e seguendo la televisione non si può fare a meno di notare che l'Italia sta attraversando una fase difficile secondo diversi profili, primo fra tutti quello economico. Anche i giornali locali riportano situazioni critiche per imprese storiche che ricorrono alla cassa integrazione, ferie forzate, sino alla chiusura definitiva. La Valle di Ledro non vive certo in una campana di vetro ma condivide queste difficoltà, come ci è capitato talvolta di mettere in luce anche sulle pagine del Bollettino.

Eppure anche da noi capita di imbattersi in situazioni che, numeri alla mano, sono tutt'altro che funeste. Nella sede del Consorzio per il Turismo Valle di Ledro tutto sommato si respira un'atmosfera di fiducia: in altri tempi si sarebbe parlato di cauto ottimismo, in questi anni possono bastare "risultati confortanti". In estrema sintesi il settore turistico ledrense è riuscito ad attirare oltre 95.000 turisti ("arrivi"), per un totale di più di 870.000

presenze, con un incremento rispettivamente del 4.2% e del 2.5% rispetto all'anno precedente. Certo, la vacanza media si è accorciata un pochetto (si mantiene comunque oltre i 9 giorni) e soprattutto questi dati non valutano l'andamento dei costi e dei ricavi di chi opera nel settore, ma testimoniano oltre ogni dubbio che il comparto combatte con onore la sfida del mercato.

Il turismo ledrense si fa forte di circa 1000 posti letto alberghieri, 1600 nei campeggi e di 6/7000 posti letto in appartamenti (dato stimato). Il mercato italiano è ancora un riferimento assoluto: il 50% delle presenze è garantito da connazionali, seguiti dai Tedeschi con il 30% e dagli Olandesi con il 15%. Il 5% è rappresentato da Repubblica Ceca e Polonia con sensibili aumenti da un anno all'altro, ma che rimangono ancora del tutto secondari in termini complessivi.

Il Consorzio è deputato a coordinare gli sforzi di ciascun operatore turistico, ed ormai ha superato i

cento associati. L'attività è febbrile sia nei mesi estivi per assistere direttamente gli ospiti della Valle, sia nei mesi invernali, per presidiare le fiere di settore nei mercati di riferimento (Italia, Germania, Olanda) e per preparare tutto il materiale informativo e le campagne promozionali sul web e sulla carta stampata. Soprattutto però è impegnato nel creare rete per offrire in modo coerente tutte le ricchezze della Valle.

È vero che il termine è logoro ed abusato, però non perde nulla del suo significato: tutto quanto costituisce "Ledro" si trova in un unico ufficio e su materiale informativo articolato ma ormai omogeneo. Si parte dai panorami, ovviamente, che come Ledrensi magari troviamo talvolta un po' scontati, ma si prosegue subito con la cucina tradizionale ed i prodotti tipici, valorizzando i luoghi, le tecniche ed il lavoro di chi li produce.

Storia e cultura hanno conosciuto la novità del 2012: ReLed, la rete museale della Valle di Ledro. Questo ha permesso di pubblicizzare congiuntamente le iniziative dei cinque musei ledrensi, che venivano da percorsi completamente diversi in termini di età, proprietà, dinamismo, fortune commerciali: si tratta del Museo delle Palafitte, del Museo Garibaldino, del Lago d'Ampola, del Centro

Visitatori di Tremalzo e del Museo Farmaceutico Foletto.

Lo sport mantiene la sua centralità: la rete di percorsi ciclabili e mtb è stata rinfrescata in collaborazione con le altre Apt del Trentino meridionale, mentre è stata messa in piedi quella dei tracciati di running; sono da ricordare gli "eventi" come il ritiro della squadra del Bayern Under 15 e della Nazionale Maggiore di sci nordico. A completare un quadro così ricco sono le Pro Loco di ciascun paese, che con i loro sforzi consentono di mantenere effervescente la Valle con manifestazioni che vogliono essere talvolta tradizionali, altrimenti innovative, sempre interessanti.

Alla luce di queste considerazioni è più facile leggere la nuova struttura che il Consorzio si è dato: dopo quarant'anni di servizio ha assunto la denominazione "Consorzio per il Turismo", ed ha allargato il suo direttivo ad un rappresentante ciascuno per ristoratori, esercizi pubblici, agricoltori, artigiani, società sportive. Questo assetto rinnovato servirà per aggredire le sfide di questi anni: miglioramento della propria offerta, e confronto con le altre realtà provinciali in tempi di riduzione di finanziamenti pubblici.

Fulvio Beretta



I NUOVI SÌ DEL 2012



L'importante è che tu esista.

Il sesto giorno, quando la creazione è completata, Dio crea l'uomo e la donna e offre loro, Lui, Dio, la vita. Questa donna è bellissima, quest'uomo è bellissimo..., sono persone interessanti e uniche come il sole e la luna: senza l'uno o senza l'altra non ci sarebbe il ciclo del tempo e della vita e la creazione giacerebbe inerte e disordinata. L'uomo prende la donna, la donna l'uomo, e dicono "Per me, questa-questo è insostituibile come il sole, come la luna". Nessuno di noi sposa una donna, un uomo, ma l'unica donna, l'unico uomo; e considera chi ha sposato come indispensabile e insostituibile: il pezzetto di creazione (che la contiene tutta) che mi è affidato mentre Dio riposa, il settimo giorno... E allora, quando mi sposo dico all'altro: "Tu vivrai, perché tu sei vita, vita bellissima e unica", e lui dice a me: "Vivi di me, come io vivo di te".

(Da 'La Bibbia degli sposi' - Centro Studi MAMRE - 2005)

TIARNO DI SOPRA

Susy Daldoss - Tiarno di Sopra
Marco Quatrini - Roma 15.09.2012

TIARNO DI SOTTO

Flora Ariano - Tiarno di Sotto
Michele Donadoni - Tiarno di Sopra 08.09.2012

Lisa Caliarì - Tiarno di Sotto
Riccardo Maraschi - Milano 29.09.2012

Marta Donzelli - Romeno
Mattia Ferrari - Tiarno di Sotto 01.12.2012

MEZZOLAGO

Maddalena Cuniali - Milano
Ruggero Trentini - Mezzolago 31.03.2012

Giada Marelli - Mezzolago
Stefano Salvi - Tiarno di Sotto 28.07.2012

PIEVE

Elena Zannoncini - Lomazzo (CO)
Giorgio Santi - Pieve 12.05.2012

Marijela Vojnovic - Croazia
Vanja Brigà - Pieve 15.09.2012

BEZZECA

Monica Merli - Bezzeca
Andrea Bacchiega - Verona 06.10.2012

CONCEI

Chiara Veronesi - Arco
Marco De Guelmi - Concei 28.04.2012

Halina Todosiyhuk - Ucraina
Franco Segalla - Concei 26.05.2012

Flavia Ghezzi - Bondo
Mauro Bartoli - Concei 08.09.2012

MOLINA/LEGOS

Franca Piva - Molina
Domenico Giovanetti - Concei 17.03.2012

Oriana Concha Diaz - Brasile
Wagner Ramos Campos - Legos 23.06.2012

Micheline Flore Morandi - Madagascar
Giuseppe Carli - Molina 08.09.2012

BIACESA

Giovanna Dassatti - Biacesa
Filippo Signorelli 07.07.2012

Riceviamo e pubblichiamo

LA GIOIA DI BATTAGLIE VINTE

Venerdì 19 ottobre 2012 si è festeggiato il 20° anniversario della fondazione del club A.C.A.T. (Associazione Club Alcolisti in Trattamento) di Bezzecca. Si è pensato di festeggiare l'evento con una cena al ristorante "Da Gino". Oltre ai membri del club sono stati invitati i referenti dei club del comprensorio Alto Garda ed ex operatori che hanno fondato il club di Bezzecca.

Con l'occasione si è festeggiata la signora Teresa del club Cadria astinente da vent'anni. È stata

anche un'opportunità per confrontarsi sulle nuove esigenze dovute al cambiamento e approfondire le problematiche insorte dai nuovi stili di vita imposti dalla società attuale.

In tutti ho notato nelle parole, nell'espressione dei loro visi e negli occhi, la felicità di aver vinto questa tremenda battaglia. Questo cambiamento di vita ha fatto crescere la felicità di vivere e la voglia di fare, la lucidità nel superare le difficoltà quotidiane, lo star bene nella famiglia e con le altre persone, il

poter confrontarsi con gli altri a testa alta. Io personalmente e di sicuro la mia famiglia dobbiamo ringraziare il club di Bezzecca. All'inizio non volevo frequentare, poi l'insistenza dei miei famigliari mi ha convinto. Devo dire che è stata un'idea vincente. Con i componenti del club si è creato un bel rapporto cordiale e sincero; credo siamo diventati amici.

Un ringraziamento particolare lo porgo alla signora Cecilia anche a nome degli altri membri. È stata una grande con la sua capacità di convincimento, con grazia ed eleganza conduce il gruppo a ogni riunione, mai arrogante, sempre disponibile.

Che altro dire? Un rinnovato grande ringraziamento al Club di Bezzecca e un augurio di buona continuazione. La società ha veramente bisogno di realtà come queste che possano portare a una vita socialmente migliore.

Ci trovate tutti i lunedì dalle 20.00 alle 21.00 presso l'ex biblioteca di Bezzecca al II piano, oppure telefonicamente al 333-6206107 (Cecilia) ad ore pasti.

Club A.C.A.T. di Bezzecca



I GRUPPI FAMILIARI AL-ANON

Speranza e aiuto per familiari e amici di alcolisti

L'abuso e la dipendenza dall'alcol sono un problema in crescita, spesso silenzioso e nascosto, ma non per questo meno drammatico per chi lo vive da vicino. Su richiesta di alcuni nostri lettori, ospitiamo queste righe di presentazione di un'associazione che può essere una mano tesa a chi ha bisogno di aiuto.

L'uso eccessivo di alcol è spesso causa di gravi problemi in famiglia. Non è facile per i familiari conoscere, nel crescente disagio dei rapporti, che la causa principale è l'abuso di alcol. Spesso i familiari reagiscono al comportamento dell'alcolista credendo di poterlo *indurre a smettere* di bere, *senza sapere che* sono impotenti di fronte a questa dipendenza. Diventano così nervosi, ansiosi, pieni di rabbia e di rancore e in questo clima l'amore viene messo a dura prova, perché non può sopravvivere in un contesto di ingiustizia, paura e talvolta violenza.

È importante in questi casi non chiudersi nel proprio dolore, ma condividere il problema e appoggiarsi a qualcuno di esterno.

Al-Anon è un'associazione mondiale per familiari e amici di alcolisti che ha lo scopo di aiutare coloro che soffrono per la vicinanza o convivenza con qualcuno che non riesce più a limitare il suo consumo di alcolici.

I gruppi familiari Al-Anon, nati negli Stati Uniti nel 1951 e presenti in Italia dal 1976, sono oggi diverse migliaia nel mondo e più di quattrocento nel nostro paese, diffusi in tutto il territorio nazionale. Costituiscono un'importante fonte di aiuto per familiari, amici e conoscenti che hanno bisogno di recuperarsi sul piano emotivo, psichico e fisico, per riacquistare un po' di equilibrio e serenità e per avere la forza di aiutare l'alcolista in modo corretto.

Nel gruppo si impara a riconoscere il problema nella sua difficile realtà e ad agire in modo sano. Al-Anon è un'associazione in cui si osserva rigorosamente **l'anonimato e non vi sono quote da pagare**, perché i gruppi si autofinanziano attraverso piccoli contributi facoltativi dei membri stessi.

Per saperne di più vai sul sito www.al-anon.it o chiama il numero verde 800 087 897.



...AVEVANO APPRESO UN MODO DIVERSO DI GUERREGGIARE NEL TIROLO...

È stato presentato ai primi di gennaio il volume di Vittorino Matteotti e Marco Ischia *“Avevano appreso un modo diverso di guerreggiare nel Tirolo”*, edito dal comitato storico “Ludwig Riccabona” e dalla Compagnia Schützen “Angelo Silvestri” Val de Leder in occasione del 15° anniversario di rifondazione, avvenuto nel 2012. La pubblicazione storica si compone di nuovi contributi che riguardano il periodo napoleonico e i casini di bersaglio degli anni precedenti la Prima guerra mondiale. La “Storia della ritirata dell’Armata austriaca nel Tirolo” dell’abate Giambattista Socrella, dalla quale è stato estratto il titolo del volume di Matteotti e Ischia, è il primo argomento trattato. Il manoscritto dell’abate Socrella, custodito presso il Ferdinandeum di Innsbruck, trascritto dagli autori e proposto per la prima volta in versione integrale, illustra le operazioni militari del 1796-97

contro l’esercito di Napoleone, la ritirata dell’esercito austriaco nella Vallagarina, la mobilitazione dei bersaglieri tirolesi, con un’ottica che non si limita alle valli periferiche del Tirolo meridionale, ma spazia sugli avvenimenti che interessarono tutta l’Italia settentrionale. Secondo contributo del libro è una raccolta di testi musicali e spartiti

per lo “Schwegel”, storico flauto tirolese dal timbro acuto e udibile anche a grandi distanze. Molte compagnie di Schützen avevano nell’organico un tamburino e un pifferaio ed era proprio attraverso la musica che venivano impartiti alle truppe i segnali delle manovre militari, anche durante le battaglie. Andrea Formazza e Giovanni Armani

erano rispettivamente il “piffaro” e il tamburino della compagnia ledrense capitanata da Angelo Maria de Ferrari. Intitolata ad Angelo Silvestri - bersagliere della formazione del capitano de Ferrari - è invece l’attuale compagnia degli Schützen ledrensi: nel settembre 1796 venne catturato dai francesi a Trento e fucilato con alcuni commilitoni a scopo dimostrativo, per intimare alla popolazione di deporre le armi. Il volume di Matteotti e Ischia si conclude quindi con una panoramica sui bersagli militari di Pur, Pranzo e Torbole e con un saggio

sulla storia dei casini di bersaglio di Tiarno di Sotto e Pieve: la società dei tiratori di Tiarno era stata fondata nel 1889 e contava circa 130 tiratori, quella di Pieve era stata costituita invece nel 1903 e intitolata all’imperatore Francesco Giuseppe.



LE NOSTRE RECENSIONI

DANTE E LA BIBBIA

nella ricerca di Paolo Fedrigotti

La Società Dantesca Italiana (SDI) è un'associazione culturale che dalla sua fondazione (nel 1888) si occupa, come si può intuire dal nome, di studi su Dante Alighieri. Ogni anno cura pubblicazioni che riguardano approfondimenti sulle opere del grande poeta. Ne diamo notizia perché il volume del 2012 "Studi Danteschi", che raccoglie vari articoli, ospita anche un interessante ed approfondito studio del nostro convalligiano, professor **Paolo Fedrigotti**, dal titolo "**Risonanze scritturistiche nel prologo della Divina Commedia**". Si tratta di una ricerca che l'autore fa sul primo canto dell'Inferno dantesco, evidenziando gli accostamenti e le riprese della Divina Commedia con il Vecchio e con il Nuovo Testamento. Il testo rileva il forte parallelismo tra il prologo del poema di Dante e l'Esodo e i Salmi, sulla base di confronti tra la storia del popolo ebreo uscito dall'Egitto, ma relegato nel deserto per quarant'anni, nella speranza della Terra Promessa, e l'avventura di Dante, smarrito nella "selva oscura", da cui lo salva l'intervento miracoloso di Virgilio, che gli permette poi di ascendere alla meta finale del poema, la visione di Dio nel Paradiso.

Può sembrare un po' fuori tempo questo studio, in un periodo in cui i classici sono relegati nel dimenticatoio o snobbati o riservati a circoli ristretti; eppure mano a mano che ci si addentra nella lettura dell'opera di Fedrigotti, se ne ravvisano criteri e metodologie, si gustano di più la poetica dantesca e, nello stesso tempo, i brani biblici e le loro affinità, tanto che al termine, ci si ritrova quasi a desiderare che questo tipo di ricerca possa continuare anche su altri canti e su altre opere dell'Alighieri; è chiaro infatti che il rapporto tra Dante e Bibbia non si limita al primo canto; si sa quanto la Bibbia abbia influito sul poema divino non solo nell'impianto generale, nella struttura, ma soprattutto nei concetti filosofici e teologici, nella terminologia

e nella riproposizione studiata e indovinata di interi versetti; per cui approfondire il rapporto tra Dante e la Bibbia ritengo sia un'impresa

ricca di scoperte gratificanti, oltre che, per quel che già l'estratto pubblicato fa intuire, affascinante; un esempio solo, tra i tanti suggeriti da Fedrigotti: il notissimo primo verso della Divina Commedia, "Nel mezzo del cammin di nostra vita"; e Isaia: "In dimidio dierum meorum", "nel mezzo dei miei giorni", con l'unica differenza che Isaia parla in prima persona singolare (i miei), Dante in prima persona plurale (nostra).

Non è la prima volta che il giovane professore ledrense si cimenta in studi sulla Divina Commedia; in passato con "*Esprimere l'Inesprimibile - La concezione dantesca delle beatitudini*", aveva affrontato un tema di estrema attualità, la ricerca della felicità umana, analizzando l'opera di Dante, anche in quel caso con numerose citazioni filosofiche e teologiche; del resto la sua stessa tesi di laurea in Teologia fa da base, sfondo e supporto a questo suo nuovo impegno appena dato alle stampe.

Lo studio di cui parliamo è stato molto apprezzato dalla Società Dantesca Italiana, tanto che non solo lo ha inserito nel volume annuale di Studi Danteschi, ma lo ha anche estratto e stampato a parte: una cinquantina di pagine che si leggono d'un fiato. Non ci resta che congratularci con Paolo e invitare chi ne ha voglia a leggere questo saggio interessante: siamo certi che non si pentirà.



Il saggio di Paolo Fedrigotti estratto dal volume della S.D.I.

Corsi di formazione

ALLA RICERCA DEL VERO BENE COMUNE

La famiglia: il lavoro e la festa; questo è il tema che ha aperto ad Ala il 18 ottobre 2012 i percorsi diocesani per la politica, l'economia e il sociale che quest'anno hanno interessato anche la nostra Valle, promossi dall'Ufficio Pastorale sociale ambiente e turismo

S.E. mons. Bregantini, in quella circostanza, invitava con l'intensità, il calore e la passione tipici del suo modo di parlare e presentarsi, tutti i presenti ad una condivisione attiva e partecipata alla scuola diocesana.

Conoscere, riflettere ed agire è stata poi la traccia che la nostra equipe ha indicato come tema guida delle conferenze che sono state programmate in due moduli.

Il primo modulo incentrava l'attenzione sulla persona, proponendo 3 interventi: Paolo Fedrigotti e Walter Cis che hanno introdotto tutto il percorso parlando delle responsabilità personali, seguiti poi da don Bruno Tomasi che ha parlato del bene comune e da don Rodolfo Pizzolli che ha concluso il primo ciclo relazionando sui nuovi stili di vita. Il secondo modulo è stato inaugurato da Donata Borgonovo Re che ha parlato di quanto il concetto di solidarietà sia fondante della nostra democrazia e della nostra costituzione; Giovanni Bresadola ha

invece incentrato il suo intervento sulla partecipazione e sulla responsabilità dell'agire, mentre la serata conclusiva con Alberto Conci ha invece riguardato la nostra responsabilità verso le nuove generazioni. La possibilità che abbiamo avuto è stata quella di formarci una nuova mentalità per combattere la povertà più grande che è la povertà di pensiero, allontanando un'etica individualistica, tendendo al bene comune.

Questo cammino, importante occasione di crescita formativa ed educativa, ha avuto una buona partecipazione. È sempre più importante sentirsi attori e partecipi del nostro territorio con competenza e responsabilità per determinare un ambiente più umano dove far crescere la dimensione del servizio a favore della comunità.

Proprio in questi giorni riparte il lavoro dell'equipe per riformulare un nuovo itinerario di incontri per la fine dell'anno 2013.

È auspicabile una crescente presenza anche di giovani, per non vanificare la qualificante opportunità che ci offre la Diocesi, con il sostegno del Comune di Ledro, in collaborazione con l'Unità Pastorale ed il contributo della Cassa Rurale di Ledro.

Elena Minari



Il folto gruppo di Ledrensi che ha partecipato ai corsi diocesani di formazione

SPAZIO RISERVATO AI GIOVANI

Non è la prima volta che il nostro Bollettino riserva spazio ad interventi dei nostri giovani, come quelli che seguono di Davide e Andrea, e lo abbiamo sempre fatto con grande piacere. Vogliamo comunicare quindi che saremo onorati di riservare anche in futuro alcune pagine di ogni numero ad articoli che i giovani vorranno inviarci; possono essere racconti, riflessioni, esperienze personali, viaggi, sunti di tesi di laurea, e tutto quanto i giovani desiderino condividere con i nostri lettori, naturalmente nei limiti dello spirito della nostra pubblicazione. Ringraziamo quindi Davide e Andrea che inaugurano quella che potrà diventare, se i giovani li vorranno seguire, una vera rubrica riservata a loro e alle loro esperienze.

IL POTERE DELLA GIUSTIZIA, DELLA MISERICORDIA E DELLA PACE

Davide Crosina ha passato i mesi di gennaio e febbraio nella Repubblica Democratica del Congo. Ha lavorato come volontario presso i Missionari Saveriani nella città di Bukavu, capoluogo della provincia del Sud Kivu, ai confini con il Rwanda. Secondo l'ONU, la Repubblica Democratica del Congo è lo stato più povero al mondo. La regione del Kivu, dove Davide ha lavorato, in particolare, è stata teatro di un sanguinoso conflitto durato per ben quattro anni, dal 2004 al 2008, che ha causato più di quattro milioni di morti civili. Nonostante la fine della guerra, la regione del Kivu continua a vivere in un clima particolarmente instabile: bande armate, milizie non governative, gruppi di ex-militari e gruppi tribali effettuano continue incursioni e razzie, distruggono i villaggi e massacrano la popolazione civile inerme, causando

migliaia di profughi che, in massa, cercano rifugio nelle città. Ciò ha portato al collasso delle strutture sanitarie. Si calcola che la crisi che affligge la Repubblica Democratica del Congo uccida 38.000 persone ogni mese. Il 75% della popolazione soffre di malnutrizione, la percentuale più alta al mondo. **Riportiamo qui di seguito l'articolo apparso sul *Journal de L'Afrique* (nella versione francese) e sulla rivista dei Missionari Saveriani, scritto da padre GIUSEPPE DOVIGO con il quale Davide ha collaborato:**

Davide viene dalla provincia di Trento (Val di Ledro) ed è al suo secondo soggiorno in Africa. Giovane, di soli 22 anni, ha l'esperienza e la praticità di un esperto. Ha studiato edilizia e lavora come muratore e, alternativamente nella sua vallata, come boscaiolo. Disponibile, non conosce ostacoli, procede con



Davide Crosina con i bambini e muratore nel centro di accoglienza dei padri Saveriani a Bukavu (Congo)

energia, convinto di quello che fa. Le camerate dei giovani universitari, quando piove, sono inondate d'acqua; Davide, al sole, sul tetto, con le lamiere roventi, ripara grondaie bucate e ne aggiunge altre. La cappella dell'Eucaristia necessita di luce, aria, accoglienza; Davide, deciso, apre una doppia finestra e in una settimana tutto è sistemato a perfezione. Alla sua partenza, lo ringrazio moltissimo per il lavoro fatto, e, a sua volta, si mostra riconoscente per l'occasione che gli ho dato di fare quel servizio. I volontari e le presenze missionarie nei paesi poveri sono la forza della pace, della compassione e della giustizia, e si contrappongono al "potere del denaro e delle armi". Essi realizzano "la globalizzazione dal basso", che opera senza interruzione. Nella città di Bukavu, religiosi e laici sostengono iniziative di carità. La lista è lunga: strutture d'accoglienza per i bambini soldato, per i bambini di

strada, per bambini poveri, per i disabili, per i traumatizzati a causa di guerre e di povertà, per i bambini accusati di stregoneria, centri per la promozione della donna, scuole, ospedali e cliniche... Si aggiungono gli organismi non governativi (ONG), che si contano a centinaia qui a Bukavu. E, come dice la parabola del vangelo, rendono "ora il venti, ora il trenta, ora il sessanta per cento", e creano un potere alternativo, che, forse, dovrebbe essere più coordinato e unito per incidere maggiormente nella società e "per la mondializzazione fondata sull'amore". Ci si domanda: quanto tempo è necessario alle molteplici iniziative a livello locale e internazionale per intaccare l'impero delle strutture ingiuste del paese, delle grandi società e degli stati ricchi? La certezza è che "Un altro mondo è possibile"!

p. Giuseppe Dovigo

CRISI, LAVORO, EUROPA

Le sfide dei giovani italiani

Non avrei mai immaginato di finire a lavorare a Malta, un'isola di cui si sente parlare solamente per l'acqua cristallina e le centinaia di chiese disseminate nei posti più sperduti.

Ma quasi due anni fa, mentre mi trovavo a svolgere un tirocinio presso l'ufficio di rappresentanza del Trentino a Bruxelles ed ero alla disperata ricerca di lavoro, mi arrivò una chiamata da parte del direttore di una ditta di consulenza e Europrogettazione con sede a Malta.

Dopo numerosi colloqui di lavoro via Skype mi venne offerta la possibilità di un impiego presso la sede maltese dell'azienda. Che fare? La situazione



La spiaggia di Fomm ir-rih a Malta

italiana era (ed è tutt'ora) disastrosa per i giovani alla ricerca di lavoro e mi convinsi che era giusto provare. Fatta la valigia, salutai i miei e con un misto di eccitazione e nervosismo atterrai sulla piccola isola. Parlare inglese non era di certo un problema, ma mi suonava così strana l'idea di stare finalmente per iniziare un lavoro vero dopo infiniti tirocini più o meno retribuiti.

In due anni sono passato da un contratto a termine a uno a tempo indeterminato e con la prospettiva di spostarmi a breve presso l'ufficio di Bruxelles. Il lavoro mi piace e mi offre la possibilità di imparare moltissime cose sul funzionamento dell'europrogettazione. Ancora oggi i miei amici fanno fatica a comprendere questo termine piuttosto astratto che a me ormai suona come il pane quotidiano. Europrogettazione significa aiutare i comuni a partecipare a progetti europei nei più svariati ambiti: ambiente, trasporti, energia, agricoltura e altro ancora, accedendo così a fondi comunitari per costruire strade, migliorare il traffico, introdurre nuove tecniche per la coltivazione e l'irrigazione e così via. Europrogettazione significa anche permettere alle scuole e alle università di mandare studenti in altri paesi europei dove



Il duomo di Mosta, terzo per grandezza in Europa, nella città dove lavora Andrea Demadonna

possono migliorare la conoscenza delle lingue straniere e diventare indipendenti (vedi l'Erasmus, l'Overseas e altri programmi simili).

In questi due anni ho partecipato attivamente a numerosi meeting con i partner dei progetti e presentato le attività svolte a Malta. All'inizio l'idea di dover parlare davanti ad un pubblico (e per di più in inglese) mi toglieva il fiato, ma col tempo ho imparato a gestire le emozioni e trovare la tranquillità necessaria per affrontare eventuali imprevisti. In particolare mi sono occupato di un progetto sul trasporto merci (www.c-liege.eu) e uno molto importante per aiutare le aziende innovative europee ad accedere ad investimenti privati (www.ictventuregate.eu).

Mi sono deciso a scrivere questo articolo per dire a tanti ragazzi italiani e soprattutto della nostra amata Valle di non buttarsi giù e tener duro. Le possibilità di lavoro ci sono, ma bisogna essere pronti a fare sacrifici e, talvolta, lasciare il nostro paese se necessario. La nostra classe dirigente non ha di certo brillato (se non a parole) per sensibilità nei riguardi del problema della disoccupazione giovanile. Attualmente l'Italia ha un tasso di disoccupazione tra i giovani del 34%, il quinto peggiore a livello europeo. Tante chiacchiere e promesse dei nostri politici ma nulla di concreto. Detto che la crisi da noi si è fatta sentire in maniera particolarmente pesante, esistono alcuni aspetti tipicamente italiani che rendono i giovani poco appetibili quando finiscono gli studi. L'università ad esempio non prepara i ragazzi in maniera appropriata, relegando i tirocini nell'ultima parte degli studi invece di incentivare praticantati lungo

tutto il periodo del corso di laurea come fanno ad esempio in Germania. Il mercato del lavoro non incentiva le assunzioni a lungo termine e questo trasforma i giovani assunti in perenni precari. Alle dichiarazioni di chi, in Italia, sottolinea come la popolazione sta invecchiando perché non si fanno abbastanza figli, io dico che dovrebbero mettersi nei panni di chi ha un contratto a sei mesi o un anno e non ha chiaramente la possibilità di sposarsi ed avere figli. Parafrasando il titolo di un film uscito qualche anno fa, l'Italia non è un paese per giovani. Almeno in questo momento.

Il Trentino non è immune dal problema, anche se da noi le ripercussioni si sentono un po' meno grazie all'autonomia che ci dà risorse maggiori che nel resto del paese. Ma le cose stanno cambiando e i soldi si stanno riducendo. Anche le aziende fanno fatica ad andare avanti e molti ragazzi che conosco hanno perso il lavoro o lo mantengono con stipendi da fame.

Non ci sono soluzioni semplici, questo è chiaro. Ma noi giovani dobbiamo trovare il modo di condurre una vita dignitosa. Le nostre famiglie (per fortuna ci sono loro) fanno il possibile per aiutarci. Ma un giovane sa che ne va della sua dignità e indipendenza trovarsi un lavoro, pagarsi le vacanze, farsi una famiglia e forse avere dei figli da poter crescere in un ambiente adatto. Ragazzi, tenete duro e fatevi coraggio, presentatevi alle aziende con il curriculum in mano e studiate bene una, due lingue straniere. E, se c'è una concreta possibilità di impiego, siate pronti a fare le valigie. I nostri padri erano e rimangono cittadini italiani. Noi, nuove generazioni, siamo cittadini d'Europa.

*Andrea Demadonna
andrea.demadonna@gmail.com*



Andrea presenta il progetto C-Liege durante il meeting a Newcastle

Abbiamo una nuova cooperativa scolastica

A.C.S. N.A.S.U.M.

L'idea di costituire una cooperativa scolastica (A.C.S.) è nata l'anno scorso, quando un'esperta della Federazione delle Cooperative Trentine, ci ha

guidati a conoscere attraverso l'albero dei valori, i valori fondamentali di una cooperativa: l'uguaglianza, la pace, la democrazia, l'aiuto reciproco, la giustizia, l'onestà e la trasparenza. Già dalla prima elementare abbiamo avuto

occasione, come gruppo classe, di fare esperienze nel rispetto di questi valori: ci siamo impegnati in diversi progetti di solidarietà a favore della scuola di Siigale in Somalia, abbiamo partecipato alla fiera di San Michele, a Pieve, con uno stand per raccogliere fondi e materiale scolastico da donare alla scuola terremotata Don Milani di Gonzaga, in provincia di Mantova; nel parco di Pastei abbiamo studiato le diverse specie botaniche per rinnovare i cartellini di ogni pianta; ma soprattutto abbiamo vissuto un'esperienza di solidarietà con Tommaso, un nostro compagno di classe, diversamente abile. Lo abbiamo aiutato e lo aiutiamo a fare varie cose: ad andare a prendere la merenda dal cuoco della scuola, a mettersi in fila, a giocare con la palla o con le costruzioni, a raccogliere i buoni mensa ogni mattina, ad ascoltare la musica, a salire sull'autobus quando andiamo in piscina, a mangiare le caramelle, di cui è molto goloso; ad usare le pecs per comunicare.

Ci siamo convinti perciò che un'A.C.S. è importante perché ci impegna a lavorare insieme, nel rispetto reciproco e delle regole; perché ognuno può dare il meglio di sé e questo ci rende felici.

Così a gennaio di quest'anno è partito il lavoro specifico per la fondazione della nostra cooperativa. Siamo stati guidati dalle nostre maestre, Lilia

e Daria Zecchini e da Raffaella Zannoni, un'esperta della Federazione delle Cooperative e abbiamo avuto la collaborazione dei presidenti delle Cooperative locali: So.L.E., Cassa Rurale e Famiglia Cooperativa.

Una volta sta-

biliti gli scopi e le attività dell'A.C.S. ci siamo dedicati alla realizzazione del logo. Per evitare di copiare nomi di altre Cooperative abbiamo utilizzato alcuni toponimi, nomi di località della nostra Valle: Loera, Nasum, Muas, Bacia, Pastei, Rinas; con questi abbiamo provato a realizzare degli acronimi e dei bozzetti. Terminati i bozzetti, dopo un confronto, una discussione e una scelta democratica, abbiamo concordato che il più adeguato alla nostra A.C.S. fosse N.A.S.U.M., per cui è diventato il logo ufficiale. È interessante però conoscere tutte le idee nate intorno ai toponimi:

L.O.E.R.A. (L'Obiettivo È Rafforzare Aiuti)

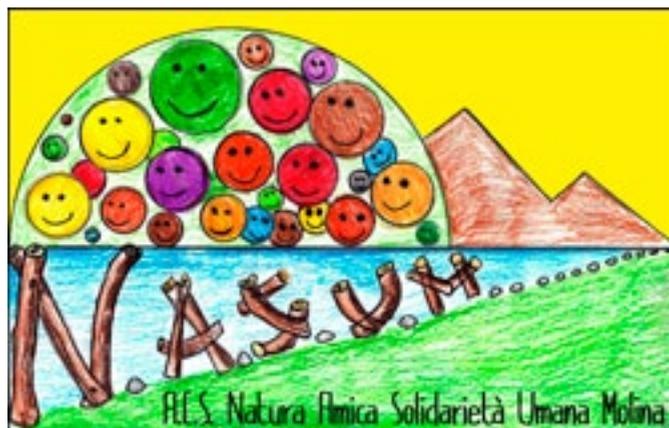
L.O.S.T. (Lavoriamo Offrendo Sostegno Territoriale)

B.A.C.I.A. (Braccia Aperte Che Insieme Aiutano)
R.I.N.A.S. (Ricostruiamo Insieme Negli Anni Solidarietà)

P.A.S.T.E.I. (Per Aiutare Semplicemente Tanti E Insieme)

M.U.A.S. (Meraviglioso Unire Aiutandosi Solidalmente)

N.A.S.U.M. (Natura Amica Solidarietà Umana Molina) ci è sembrato il più adatto tra i logo,



perché interpreta meglio il nostro territorio e gli obiettivi della Cooperativa scolastica: sensibilizzare le persone al rispetto della natura; insegnare ai nostri compagni della scuola come si gestisce una cooperativa, perché sia tramandata di anno in anno; aiutare chi vive in situazioni di difficoltà. Il logo rappresenta le montagne sullo sfondo, il lago di Ledro, un prato in primo piano e la collina morenica di Nasum a sinistra, in cui si vedono tante faccine felici, che esprimono la gioia di chi dona e di chi riceve. L'acronimo che delimita il prato è come una staccionata di legno e tra una lettera e l'altra ci sono delle pietre al posto dei punti. Questo logo lo abbiamo stampato su un lato delle tessere; sull'altro lato abbiamo lasciato lo spazio per il nome e cognome del socio; la tessera è facilmente acquistabile con 3 €, rivolgendosi ai ragazzi della classe quinta di Molina.

Un'altra tappa importante del lavoro è stata quella di preparare le votazioni. Abbiamo scoperto quali sono le cariche sociali di un'A.C.S:

Il Presidente, che è la persona che si prende la responsabilità di guidare e rappresentare la cooperativa.

L'aiuto Presidente che è il braccio destro del medesimo e lo sostituisce nelle sue assenze.

I consiglieri che in questa Cooperativa sono tre e hanno il compito di farsi portavoce delle proposte dei compagni più timidi e di dare consigli sul lavoro da svolgere.

I segretari che hanno il compito del tesseramento, di scrivere i verbali delle assemblee e di tenere aggiornati i libri sociali.

Il collegio sindacale, formato da due sindaci, che hanno il compito di controllare il bilancio sociale.



Votazioni delle cariche sociali

Da questo progetto sulla cooperazione ho imparato che:

- se tutti collaborano si può raggiungere un obiettivo comune;
- lavorare insieme è bello;
- è importante accettare l'idea del compagno senza restare delusi del proprio lavoro;
- fare nuove esperienze può essere molto divertente;
- aiutare gli altri rende felici;
- esistono molti termini nuovi per parlare di cooperazione;
- all'interno del gruppo si lavora in modo democratico ;
- l'unione fa la forza;
- se ci si aiuta si possono trovare idee e iniziative nuove;
- una cooperativa prevede molti incarichi;
- se ognuno si impegna e dà il massimo, si possono raggiungere obiettivi sorprendenti;
- la cooperativa si fonda su dei valori;
- anche come dice la Bibbia, c'è più felicità nel dare che nel ricevere, infatti quando doniamo agli altri siamo molto più soddisfatti di quando riceviamo;
- se ci impegniamo seriamente, riusciamo a raggiungere un nuovo livello della nostra vita;
- lavorare in gruppo è bello e importante;
- è bello aiutarsi a vicenda e farlo con tutti;
- Molina ha dei toponimi e quindi dei luoghi che non conoscevo;
- è bello lavorare insieme aiutandosi l'un l'altro, per raggiungere un sogno comune;
- aiutare gli altri è molto bello perché tutti siamo uguali e amici, anche se stranieri (dal nostro punto di vista);
- esistono sul nostro territorio località che hanno un nome particolare, un toponimo;
- è bello sentirsi solidali, aiutando chi ha bisogno più di noi;



Un momento dell'atto costitutivo della cooperativa

I cassieri registrano le entrate e le uscite.

I documentaristi documentano il lavoro fatto, attraverso foto, filmati e pubblicizzano le nuove iniziative.

Abbiamo capito che ogni carica sociale richiede delle attitudini, per cui ci siamo “guardati dentro” e abbiamo espresso le candidature. Le votazioni sono avvenute in segreto; si poteva esprimere una preferenza per ogni carica, non secondo la simpatia, ma secondo la capacità del compagno. Dopo le votazioni siamo passati allo scrutinio che ha dato i seguenti risultati:

Presidente: Matteo Crosina

Aiuto Presidente: Linda Dubini

Consiglieri: Aurora Santorsa, Celeste Zanella, Luca Croci

Segretari: Giorgia Lo Re, Michelle Cicero Santalena

Sindaci: Elena Capizzi, Andrea Franzinelli

Documentaristi: Luca Rosa, Eleonora Trentini

Cassieri: Ginevra Amistani, Giacomo Boccagni.

L'atto costitutivo della Cooperativa è avvenuto

venerdì 15 febbraio 2013. L'evento ha avuto luogo presso la sede della Cooperativa So.L.E., dove erano presenti: il dirigente scolastico, Maurizio Caproni, il Presidente della Cassa Rurale di Ledro, Alberto Foletto, il Presidente della Cooperativa So.L.E, Francesco Mora e il Presidente della Famiglia Cooperativa, Franco Sartori e altre autorità locali. Aiutati da un cartellone illustrato, i ragazzi hanno spiegato il loro lavoro cooperativo, fin dalle sue origini, quindi gli scopi e le attività che l'A.C.S. si è posta.

Sono intervenuti parlando della loro esperienza cooperativa i vari presidenti; hanno commentato il lavoro il dirigente scolastico e l'assessore all'istruzione.

Al termine dell'incontro, Matteo e Linda hanno letto l'atto costitutivo davanti ai due notai, Francesco Mora e Maurizio Caproni, che l'hanno sotto firmato ufficializzando la nuova Cooperativa N.A.S.U.M.

I ragazzi della classe Quinta di Molina

SPORT SPORT

MARCIALONGA

nei ricordi e nei sogni di ogni fondista ledrense

Parlare di Marcialonga senza averne mai fatta una è un tentativo velleitario. Pensare di riportare quella della 40ª edizione, con tutti i significati che ha avuto per i Ledrensi, senza averla neppure vista in fotografia, è qualcosa di cui doversi scusare con i lettori. Eppure, prendendo in disparte Rino Mazzarini dai suoi impegni come tuttofare dello Sci Club, è possibile mettere insieme un racconto che abbia un inizio ed una fine: ha la lingua sciolta a sufficienza per essere sempre interessante nei suoi racconti, e soprattutto lui, la Marcialonga, ha contribuito a farla nascere. All'inizio degli anni Settanta infatti succedeva che in Valle di Fiemme volessero mettere in piedi qualcosa di grosso, qualcosa che riprendesse la tradizione scandinava dello sci nordico. C'erano Giulio Giovannini (elemento di spicco della Sat), Nele Zorzi (albergatore di Ziano di Fiemme), Roberto Moggio (concessionario Fiat e giornalista pubblicitaria) e Mario Cristofolini (medico).

Si imbarcarono per l'avventura alla Vasaloppet di Mora, in Svezia, e si tirarono dietro anche il *Rino da Enguis*, allora nella piena maturità agonistica. Di ritorno da quel viaggio, mentre il loro aereo veniva dirottato a Genova per la nebbia ed i valichi appenninici furono chiusi per neve, misero a punto la prima edizione della Marcialonga, che ebbe luogo il 7 febbraio 1971.

Quella volta furono parecchi i Ledrensi presenti; a dire il vero la Polisportiva Ledrense schierò una corazzata. Prima di tutto Fausto Ferrari (23. alla fine), poi la coppia Ezio Cassoni/Rino Mazzarini (36. e 37.), e ben piazzati anche Graziano Mora (57.), Aristide Daldoss (112.) e Dante Pellegrini (121.). Ancora altri nomi a seguire, con Dionisio Tiboni, Umberto Cellana, Fausto Slanzi e Sergio Ribaga, con la presenza "semiclandestina" di Marcello Gnuffi e Lorenzo Vescovi, che si erano intrufolati con i colori della Sportiva Tremalzo.



Walter Mora, Rino Mazzarini e Sergio Ribaga alla rievocazione dei 40 anni della gara con l'abbigliamento e l'attrezzatura d'epoca

SPORT SPORT



Marcialonga 2013: Francesco Zendri, primo del Ledrensi, subito dopo l'arrivo

Quaranta edizioni dopo, la Marcialonga è il palcoscenico più prestigioso per gli sci stretti, ed i Ledrensi si raccolgono per festeggiare degnamente questo compleanno: per lunghe settimane hanno consumato la pista di Chinàec, si sono impegnati e oggi sperano di poter essere all'altezza dell'impegno. La festa inizia già al sabato, con la rievocazione storica. Sono Walter Mora, Sergio Ribaga e Rino Mazzarini a correre con costumi e materiali

d'epoca, in mezzo a grandi nomi come Franco Nones. Rino porta a casa anche il premio per lo stato dell'attrezzatura e l'abbigliamento, oltretutto, ne siamo convinti, per uno spirito sportivo ancora cristallino. La sera a cena è uno dei momenti da ricordare, con oltre trenta convalligiani che condividono le valutazioni e le speranze per la gara che li attende; nel frattempo Alessandro Segalla si consuma le mani preparando decine di paia di sci. L'indomani i primi a saltare dal letto sono i ragazzi, per la Marcialonga Young: Davide Gianera, Andrea Zoppirolli ed Anita Zendri partono da Tesero, provando per primi la famosa salita della cascata e l'arrivo di Cavalese.

Ma ormai è tempo della *Classic*, con tutto il suo rituale, l'allineamento, la partenza, il passaggio in mezzo ai paesi, la fatica ed il dolore: soltanto chi ha il coraggio di provare conosce queste sensazioni. Saltiamo alla fine. Il primo ledrense a conquistare il traguardo è Francesco Zendri: poco oltre le quattro ore come riscontro del cronometro, poco oltre le prime cinquecento posizioni come piazzamento. La foto su Facebook lo riporta soddisfatto, in una posa "da podio" e con un "sorriso da atleta", come cantava



Una pagina de L'Adige dell'8 febbraio 1971: gli atleti con i numeri 664 e 670 sono rispettivamente Ezio Cassoni (Masòt) e Graziano Mora, che ha conservato il ritaglio del giornale



SPORT SPORT

De Andrè. In un amen chiudono anche Massimo Collotta e Paolo Penner, ugualmente provati ma compiaciuti dal risultato (evidentemente rimanere sotto i trent'anni è un titolo di merito agonistico non indifferente...): complimenti a loro. Anche la vecchia guardia doma i settanta chilometri del tracciato, con alla testa un inossidabile Ivano Segalla. Dietro di lui, in una classifica chilometrica, in ordine alfabetico si trovano (sperando di non perdere qualcuno per strada) Giorgio Avancini, Marco Avesani, Claudio Casolla, Paolo Cigalotti, Carlo Collotta, Stefano Ferrari, Fabrizio Gnuffi, Giuseppe Mazzarini, Nicola Mazzola, Maurizio Mora, Giorgio Tiboni, Michele Turrini, Luca Zendri, ed anche in quest'occasione i colori dello Sci Club Ledrense si fondono con quelli della Tremalzo.

Nel mezzo di una splendida giornata di sole, festeggiata dalla neve caduta da pochi giorni, su Facebo-

ok arriva anche il post che mezza Ledro sportiva attendeva: un Luca Casari telegrafico rassicura che ha completato la Marcialonga Light (light fino ad un certo punto, dato che si tratta comunque di oltre quaranta chilometri). Davvero una dimostrazione di come si insegue un obiettivo e di come lo si conquista con le unghie e con i denti; un esempio per tutti gli atleti, specialmente i più giovani.

Questa favola bella è la ciliegina sulla torta su un'esperienza da incorniciare; la sapiente regia dello Sci Club Ledrense ha offerto supporto tecnico e logistico a tutti coloro che hanno voluto condividerla, senza sottilizzare se si trattasse dei propri atleti o di altre squadre: uno di quegli esempi di collaborazione che stanno prendendo piede, e che valorizzano la Valle come culla dello sport e dei suoi valori.

Fulvio Beretta

SI STA CONCLUDENDO LA STAGIONE DEL FONDO...

La stagione sta volgendo al termine con non poche soddisfazioni per la compagine di Sci Nordico Ledrense. Emoziona tornare con il pensiero alle

serate passate al Faggio in compagnia di Giorgio Di Centa e compagni accompagnandoli e seguendoli nelle sedute di allenamento sul territorio



SPORT SPORT



ledrense e vederli poi queste settimane ai campionati del mondo di Fiemme 2013. Sicuramente l'ospitalità della nazionale è stato un grande evento, che forse non ha avuto il richiamo che meritava, ma ha sicuramente dato lustro allo Sci Club Ledrense che con tanto impegno e sacrificio ha ospitato i fondisti nazionali per una intera settimana a Ledro.

Ora si sta programmando già la stagione prossima che si confronterà con drastici tagli a contributi e sponsorizzazioni e porterà il direttivo a delle scelte in merito alla programmazione.

Sicuramente si punterà alla formazione sportiva dei giovani promuovendo l'attività di sci nordico.

Verrà riconfermato il progetto "Insieme nello sport" allargando possibilmente la rete di collaborazioni. Skiroll e Ritiro Nazionale saranno eventi di contorno, finanze permettendo ed a oggi le possibilità per ripeterli non sono molte. Ma tornando alla stagione invernale, con la Casa del fondo, a metà servizio, è stato fatto un passo in avanti nella promozione turistica della pista di Chinaec, che richiede da parte dei volontari un grande impe-



Rino Mazzarini si imbarca all'aeroporto con i "pezzi grossi" per la Vasaloppet del 1974 (foto gentilmente concessa da F.I.S.I. di Trento)

SPORT SPORT

COPA ZOCA

Lo scorso 15 febbraio, in una magnifica cornice invernale, si è svolta la riedizione della mitica Copa Zoca, competizione sciistica che ha visto la luce nel lontano gennaio 1958 (Comunità di Ledro n. 73). Da alcuni anni lo Sci Club Ledrense ha riportato in auge la singolare manifestazione basata su una gara di sci di fondo a squadre composte ognuna da tre elementi.

Anche quest'anno la partecipazione è stata particolarmente nutrita: ben 32 infatti le "terne" iscritte. Ad aprire la serie delle partenze è stata la terna "storica" formata da Rino Mazzarini, Sergio Ribaga e Walter Mora, che in abbigliamento ed attrezzatura d'epoca, hanno mostrato al numeroso pubblico presente i "fasti" d'un tempo. Abbigliamento tecnico consistente in svolazzanti tute tessute con pregiate fibre animali (ricercato eufemismo per dire semplicemente lana) e sci rigorosamente in legno con staffe in metallo scarpe a punta larga e piatta. E dietro tutti gli altri che variamente mascherati hanno dato luogo ad una manifestazione allegra e spensierata. Per non far torto a nessuno, non mettere sugli allori nessuno, ma invece per esaltare ancor più il carattere promozionale e scherzoso della gara, omettiamo di proposito la classifica che pur è stata stilata.

Premiazione finale al Rifugio al Faggio dove, dopo un saporito piatto di pasta, la terna vincente è

stata premiata con la famosa "Copa Zoca" (copia dell'originale) dispensando poi premi e risate per tutti gli atleti intervenuti.

Sull'onda dell'esaltante successo della manifestazione non resta che invitare tutti i lettori a partecipare o almeno seguire da spettatori la prossima edizione della Copa Zoca già in calendario per il febbraio 2014.

Mariano Sartori



gno nel renderla agibile e utilizzabile.

Come sempre attività agonistica e attività prettamente ludico-sportiva hanno camminato in parallelo. Alcuni numeri dicono che il corso di Natale è cresciuto superando quota 100 iscritti. Le presenze sulla pista sono nettamente aumentate e sia l'utenza ledrense che quella turistica hanno sempre trovato un punto di riferimento nei volontari dello Sci Club che con impegno e sacrificio hanno tenuto costantemente aperta la Casa del Fondo per dare assistenza e servizio.

Gli agonisti proseguono nella loro attività. È cresciuto sia il gruppo dei grandi, guidati dagli ormai esperti Davide Gianera e Giulia Segalla che hanno fatto da chiochia a Ragazzi e Allievi, ma soprattutto quello di Baby e Cuccioli dato importantissimo

per il futuro del sodalizio. Oltre a crescere nel settore giovanile lo Sci Club si è allargato anche nel Gruppo Senior. Quest'anno sono stati ben 27 i nostri atleti iscritti alla Marcialonga. Tra questi, la colonna Rino Mazzarini vincitore della "Marcialonga story", oltre 30 anni dopo la sua ultima apparizione. "El Rino", che ha vinto nella categoria "Migliori Sci Storici", è stato anche richiestissimo per foto e autografi.

E i risultati? Per il nostro gruppo non sono la cosa più importante, comunque qualche soddisfazione è arrivata. Tra queste la vittoria dei campionati studenteschi di Sofia Giacometti qualificatasi anche per i campionati italiani assoluti. Quest'ultima, assieme alle compagne Alice Sartori, soprannominata "Bandito", Giulia Cigalotti e Anita Zendri si

SPORT SPORT

sono classificate seconde ai campionati studenteschi regalando una bellissima medaglia d'argento all'istituto comprensivo di Ledro.

Per finire è giusto sottolineare 2 cose:



- Lo Sci Club Ledrense vive del volontariato, il quale impegna parte del proprio tempo libero da un lato per passione, dall'altro perché crede nello sport quale sistema educativo di supporto a famiglia e genitori.
- Seconda cosa: il genitore diventa supporto importante nella attività dei propri figli se per primo si fa esempio, nel nostro caso, di vero sportivo "praticando" e vivendo lo sport assieme ai propri figli.

"Copa Zoca" docet.

Ed a proposito di questa manifestazione, vi invitiamo a leggere le brevi note che trovate alla pagina precedente.

Carlo Giacometti

Mondiali 2013 in Val di Fiemme

UNA LEDRENSE

TRA GLI INFERMIERI VOLONTARI

In un'organizzazione grande e importante come i Mondiali di Sci Nordico in Val di Fiemme sicuramente appaiono, in primo piano, gli sforzi dei volontari - per lo più pensionati - che prima, durante e dopo hanno reso bella e accogliente questa grande manifestazione, i mass media - radio, televisioni, giornali - che hanno riportato in tutto il Trentino, in Italia e in altre nazioni tutti i risultati delle gare, e poi gli atleti, naturalmente, grandi protagonisti di questo mondiale. A non tutti viene in mente, invece, il prezioso "lavoro" che è stato svolto dalla Trentino Emergenza e dai numerosi diversi volontari delle Croci Rosse e Bianche del Trentino, tutti uniti per garantire la massima sicurezza ad atleti e tifosi sia in orario gara, sia durante gli allenamenti e perfino durante le premiazioni serali, garantendo circa 12-14 ore di sorveglianza al giorno. In questo perfetto meccanismo, la

novità per questi mondiali è stata quella che si sono inseriti anche 14 studenti del Terzo Anno del Corso di Laurea in Infermieristica del Polo di Trento (Università di Verona), tra cui c'ero anche io. Divisi in due gruppi (il primo copriva i primi otto giorni, il secondo i restanti), siamo, dunque, stati affiancati per tutta la durata dei mondiali a medici e infermieri (sia dei reparti delle medicine generali, che del Pronto Soccorso di Cavalese che del 118), tutti molto competenti, preparati e desiderosi di trasmetterci la loro ricca esperienza. I turni erano diversi di giorno in giorno a seconda delle gare che vi erano in programma: in genere a Predazzo, dove c'era lo Stadio del Salto, si iniziava alle 8 del mattino e si terminava alle 19 - 20, con una pausa di due - tre ore per il pranzo. A Lago di Tesero, invece, dove c'era lo Stadio del Fondo, il turno era continuativo in media dalle 10-11 alle

SPORT SPORT

15-17. Sia a Lago che a Predazzo i soccorsi erano assicurati dall'infermeria, da un PMA (punto medico avanzato) per gli atleti, da una motoslitta con un medico rianimatore, e da due ambulanze con volontari delle Croci Rosse e Bianche, il tutto dislocato nei punti più pericolosi delle piste e delle tribune: questo era l'equipaggiamento base durante gli allenamenti. Durante le gare, vista la maggior presenza di pubblico, si aggiungeva un'ulteriore motoslitta, un altro PMA e un'altra ambulanza con infermieri del 118. La comunicazione, come è immaginabile, era garantita via radio e una centrale operativa garantiva gli spostamenti e il coordinamento dei vari mezzi nei casi in cui servisse intervenire.

È stato sicuramente un aspetto molto interessante e formativo osservare come ci si dovesse adattare all'ambiente esterno in cui non vi sono tutti i tipi di farmaci che si trovano in ospedale, in cui non vi sono frigoriferi per conservarli, in cui i letti per le persone che necessitavano d'aiuto non erano che

delle brande. La diagnosi si fa principalmente sulla base dell'osservazione e dipende molto dall'esperienza del medico/infermiere, mentre in ospedale è più veloce prescrivere un prelievo del sangue o una lastra e nel giro di un'ora si ha il referto. Interessante anche osservare come infermieri e medici collaborassero insieme e avessero formato un team ben amalgamato e coeso, nonostante provenissero da reparti diversi e si conoscessero poco tra loro. Noi studenti abbiamo molto apprezzato anche il fatto che ci abbiano aiutati fin da subito ad ambientarci e diventare anche noi parte del team e ci hanno fatti sentire partecipi di quella grande organizzazione.

Un merito speciale va sicuramente anche all'Infermiera Coordinatrice del 118 di Cavalese e Coordinatrice della sicurezza in questi Mondiali: la sua personalità forte e decisa sicuramente l'ha aiutata per farsi rispettare e per far capire l'importanza della sicurezza e di come vada gestita e garantita anche in queste situazioni in cui ve-



Ilaria Santi (in piedi, quarta da sinistra) con il gruppo degli infermieri volontari ai Mondiali in Val di Fiemme

SPORT SPORT

ramente il fattore “sicurezza” non sia la priorità assoluta. La Coordinatrice ci ha infatti spiegato che a fatica sono riusciti a ritagliarsi degli spazi fisici per posizionarvi ambulanze e tende della Protezione Civile dedicate all’assistenza delle persone che necessitavano d’aiuto. La Coordinatrice era severa e pretendeva la massima professionalità e competenza da tutti, anche da noi studenti, ma alla fine, verso gli ultimi giorni, l’abbiamo vista sorridere più volte con un’aria più sollevata e comunque felice dei risultati della “sua” equipe. Per quanto riguarda noi studenti, eravamo, come ho detto prima, a fianco di un medico e infermiere e aiutavamo a gestire i casi meno complessi; nei casi più difficili e a rischio di maggiori complicanze gravi, lasciavamo spazio agli infermieri più esperti e osservavamo come si muovevano i nostri “maestri”, ma eravamo comunque pronti a fare qualunque cosa ci venisse chiesta. Poi nei momenti in cui non c’era da intervenire si stava insieme, si parlava, si guardavano le gare o gli allenamenti, si faceva un giro vicino al luogo che dovevamo sorvegliare...

Cosa mi porto via da questa esperienza? Tantissimo... Da un punto di vista professionale mi porto via la collaborazione all’interno di un’equipe multiprofessionale, il lavoro in un ambiente extraospedaliero e un po’, per così dire, “ostile e avverso” in cui davvero la “sicurezza” viene un po’ messa in secondo piano a fronte di altre priorità quali: l’immagine, lo spazio per gli spettatori e quello per gli atleti, gli spazi per tv e radio, ma che deve essere comunque garantita. Ho potuto osservare dagli esperti che anche l’atteggiamento e il modo di porsi di un professionista fa una grande differenza tra un infermiere/medico esperto, competente, di cui ci si possa fidare e uno meno, perché sono queste le prime caratteristiche che saltano all’occhio e, gli atleti, in particolare, le notano subito ed si comportano di conseguenza.

Ma non è solo questo ciò che mi porto via dall’esperienza ai Mondiali in Val di Fiemme. Se ci ripenso infatti, mi tornano alla mente, in primis, l’allegria, il desiderio di festa e di gioia che c’era in tutti e in ogni momento della giornata, il legame che si è creato tra tutte le persone, la voglia di

festeggiare, condividere qualcosa di bello e grande come quelle giornate, ballare e cantare, tanta voglia di conoscersi, lasciando da parte pregiudizi e il numero di medaglie vinte. Era assolutamente contagioso: non c’erano diverse nazioni, ma un gruppo enorme di persone, molto diverse per cultura, ma altrettanto unite. Sembrava di essere chiusi in una specie di bolla, lontano dal mondo, anzi in un altro mondo, inconsapevoli di ciò che succedeva al di fuori della Val di Fiemme. Anche per coloro, come me, che non conoscevano molto questi sport, non era possibile non tifare né non iniziare ad appassionarsi a questo sport e agli atleti... A proposito degli atleti, anche loro hanno dato un grande contributo nel rendere questa grande festa ancor più speciale: con loro si poteva tranquillamente parlare, scherzare, scattare le fotografie, senza quell’aria di “superiorità” e di “grandezza” per il fatto di essere ad una gara così importante, che magari, in altri sport, li differenziano dalle “persone comuni”... Hanno contribuito a rendere tutto questo una meravigliosa festa di tutti e per tutti. Bellissimo anche vedere come tutti i popoli delle diverse nazioni rappresentate avessero una gran voglia di conoscersi a vicenda, e di condividere le loro tradizioni e culture. Domenica 3 marzo, verso sera, con un misto di tristezza e rimpianto, sono tornata in quel di Trento per riprendere il tran tran della vita universitaria di tutti i giorni che, per carità, mi dà tante soddisfazioni, mi riempie di gioia e mi fa crescere giorno dopo giorno, ma anche consapevole che quel continuum di emozioni provate in quella settimana in Val di Fiemme – felicità, voglia di conoscere nuove persone e solidarietà, sportiva competitività - rimarranno racchiuse in quella bolla, per lasciare posto alla frenesia e, se mi è concesso, in parte, anche all’egoismo che un po’ ci caratterizza. Sarebbe bello far esplodere più spesso quella bolla con tutte le emozioni che io e tanti altri abbiamo provato. Ma pare un po’ utopistico. Mi limito a ricordare l’esperienza in Val di Fiemme e a portarla sempre con me e a rivivere quelle splendide emozioni, che spero di aver trasmesso, almeno in parte, in questo articolo.

BREVISSIME



✓ La Scuola Materna Charitas di Molina ha sorpreso anche quest'anno genitori, nonni e bambini con lo spettacolo **"GIROTONDOBALLA IL MONDO"**, uno spettacolo messo in scena al Centro Sociale il primo febbraio molto interessante e coinvolgente.

Visto che nella scuola dell'infanzia ci sono bambini provenienti da vari Paesi del mondo, si è pensato di rappresentare "il mondo" con il ballo. I bambini, accompagnati dalle maestre e dall'insegnante di tedesco Brigitte, si sono esibiti cantando e mimando una canzone in lingua tedesca; si sono poi esibiti nove gruppi formati da "coraggiosi e volenterosi" genitori che hanno rappresentato balli provenienti da varie parti del mondo; sperando di non dimenticare nessuno, ecco i nomi dei gruppi: l'Arcobaleno Ritmico (nel quale le sorelle più grandi dei bambini della Scuola dell'Infanzia si sono esibite in un ballo di ginnastica ritmica che rappresenta, essendo disciplina olimpica, il mondo intero), i Cuba Baila (con un ballo cubano), le Couw Girls (ballo texano), gli Alli Galli (che hanno rappresentato il continente africano), i Lama Smarriti di Jacky (ballo peruviano); le maestre si sono esibite in un Can-Can portandoci così in Francia; der Komitaten (il comitato di gestione) si è esibito nello Jodler, ballo tirolese; infine un gruppo di papà ha coinvolto il pubblico in una esibizione di danza classica tratta dall'opera "La morte del cigno" (di indescrivibile emozione). La

vittoria, decretata dal sofisticato applausometro, è stata aggiudicata a pari merito ai bambini della Scuola dell'Infanzia ed all'Arcobaleno Ritmico. Nota particolare: il ballo più apprezzato dai bambini sapete quale è stato? "Quello della mia mamma o quello del mio papà". E questo ci fa riflettere: un "pomeriggio" entusiasmante con un "linguaggio" che ha superato il bello dello stare insieme, rendendo ancora più interessante lo scambio tra culture.

✓ Una giornata di festa e allegria, questo è stato il carnevale di Tiarno di Sopra. A mezzogiorno la gente si è riunita in piazza per mangiare la pasta offerta dalla Pro Loco, nel pomeriggio si è tenuta la sfilata dei carri allegorici e dei gruppi mascherati. A seguire la classica distribuzione dei "grostoi e del vin brûlé".

Tiarno di Sopra con questo Carnevale ha dimostrato di essere legato alle proprie tradizioni. Infatti, nonostante il numero di carri e gruppi mascherati sia ancora molto distante da quello delle gloriose edizioni passate, rispetto all'anno scorso si nota una lenta ripresa, che si spera diventi costante. Perché, per quanto la pressante burocr-



Uno dei carri del carnevale di Tiarno di Sopra

zia complichino notevolmente le cose, e l'impegno richiesto sia grande, è necessario mantenere vive le proprie tradizioni, che troppo spesso vengono dimenticate. Un grazie di cuore a tutti coloro che si sono spesi dedicando tempo e energie, e soprattutto alla Pro Loco di Tiarno di Sopra per il suo indispensabile lavoro.

Ledrensi che si fanno onore

✓ Nuova prestigiosa affermazione in campo nazionale del **miele ledrense**; al 32° concorso nazionale tenutosi a Castel S. Pietro Terme (BO), **Oreste Risatti di Legòs** anche per il 2012 ha ottenuto un ambito riconoscimento nel settore del miele di rododendro: la produzione del suo apiario è stata premiata con la goccia d'oro, uno dei riconoscimenti più ambiti dai produttori di miele italiano. Da notare che la partecipazione a questo concorso è riservata ai mieli più raffinati e puri; solo per partecipare al concorso il prodotto deve superare esami molto severi e svariati, che vanno dall'esame microscopico, per evidenziare la flora di provenienza e le eventuali impurità

che eliminerebbero immediatamente il miele dal concorso, alle valutazioni più concrete e visibili relative al sapore, all'odore, al colore, allo stato fisico, all'intensità, all'aroma e all'umidità. Complimenti dunque ad Oreste, che non è nuovo ad affermazioni a livello sia provinciale che nazionale e anche a tutti gli altri numerosi apicoltori ledrensi, che, come risulta dal servizio di Fulvio Beretta pubblicato sul nostro Bollettino n. 101, con la loro presenza e la loro attività, non solo riescono a coltivare una loro passione, non solo producono un elemento locale molto apprezzato, ma svolgono anche un'encomiabile azione di propaganda del nostro territorio e della sua genuinità.

✓ Un altro nostro convalligiano che si è imposto in un concorso nazionale è **Renzo Mazzola di Concei**, fotografo assai attivo ed apprezzato in ambiente ledrense, non solo per le foto artistiche che scatta, ma anche per la disponibilità a condividere con altri la sua arte: si presta infatti anche a tenere corsi di fotografia, per altro molto frequentati, ed è anche un collaboratore del nostro Bollettino. Al **concorso fotografico** organizzato dalla Sony e dal quotidiano Il Sole 24 Ore si è piazzato al secondo posto; per avere un'idea del numero e del livello professionale dei partecipanti, basta tener conto che il concorso ha visto 33.000 concorrenti da tutta Italia; il regolamento fissava un tema per ogni



Il diploma ottenuto da Oreste Risatti al concorso nazionale dei migliori mieli d'Italia



Ragazza Dasench, particolare

me; Renzo ha ottenuto l'importante riconoscimento nel settore del "ritratto" con la foto "ragazza Dasench", un delicatissimo e spontaneo scatto su una ragazza etiope. Molto interessante anche il premio: un viaggio di otto giorni per due persone in Australia e una favolosa macchina fotografica. A Renzo i nostri più vivi complimenti e auguri per il viaggio.

Questa la motivazione della Giuria:

"Bel ritratto. Bella inquadratura. Bella composizione. Soggetto consapevolmente se stesso. Nella coerenza di una interpretazione effettivamente fotografica, conferma di una espressività propria e caratteristica: rinunciando a un eccesso di dettagli, l'autore invita all'osservazione diretta. Dunque la precisione della fotografia non soltanto rispecchia fedelmente la percezione umana (dal vivo), ma favorisce la capacità dell'arte di comunicare all'anima."

✓ Secondo una tradizione centenaria, anche quest'anno si è celebrato a **Molina nei giorni dal 15 al 17 febbraio il triduo delle Quarant'Ore**. In Valle fu istituita in ossequio al voto che la Comunitas Leudri aveva fatto in occasione del diffondersi di quella che ancor oggi viene chiamata "peste manzoniana" (1630), perché descritta nei "Promessi Sposi"; in quel contagio non morì alcun ledrense, e, per osservare il voto, fu adottata la devozione che allora andava per la maggiore, la "pia pratica delle Quarant'Ore": era sorta a Milano nel 1556, ma ben presto si era diffusa come la più importante forma di devozione eucaristica. Le prime Quarant'Ore ledrensi si tennero nel 1636, alla Pieve, dove convennero i fedeli di tutta la Valle con i loro parroci. Per secoli il voto comunitario fu rispettato scrupolosamente, sempre a Pieve. Poi, con la nascita di movimenti paesani che rivendicavano il distacco dalla chiesa madre, con la concessione del diritto del fonte battesimale e di tabernacolo alle singole chiese, e soprattutto a causa dei disordini, gli eccessi e lo scadere dello spirito religioso a vantaggio di interessi economici che si verificavano nell'adunata della Pieve, la cerimonia fu progressivamente ridotta ad un solo giorno, quello della Pentecoste, che ancor oggi viene rispettata, sia pure con spirito e forme più idonee; nacquero le Quarant'Ore autonome in ciascuna parrocchia che si celebrarono fino a qualche decennio fa; le ultime rimaste furono quelle di Prè, anch'esse ora scomparse, e quelle di



La "macchina" delle Quarant'Ore di Molina

Molina, che si celebrano ancora, anche grazie alla disponibilità ed intraprendenza di un apposito Comitato che cura l'erezione di una imponente ed artistica "macchina", realizzata, su progetto di due architetti Ronca e Lorenzi da Goffredo Moroder (Ortisei) nel 1931, autore anche della statua di S. Giovanni Nepomuceno, custodita nell'omonimo capitello al lago. Le Quarant'Ore di Molina si celebravano negli ultimi giorni di carnevale, grazie alla leggenda secondo cui alcuni giovani, tornando ubriachi dalla cerimonia di Pieve, avrebbero visto il diavolo sotto forma di cavallo nero; al curato di allora non parve vero di poter imporre un triduo di preghiere proprio negli ultimi giorni di carnevale quando le intemperanze sono più diffuse; fu il parroco don Natale Bonomini che, opportunamente, le spostò ai primi tre giorni di Quaresima per evitare che le funzioni si svolgessero in concomitanza con festività e manifestazioni carnevalesche. Oggi le Quarant'Ore di Molina hanno assunto un aspetto più comunitario e vi partecipano fedeli provenienti da tutte le parrocchie di Ledro.



I bambini di Prè autori di "alta pasticceria" a scopo benefico

✓ **Le note dolci e malinconiche della canzone "Val di Ledro"** nell'armonizzazione di Renzo Bartoli e incisa nel 1986 dal Coro Cima d'Oro su cassetta e su LP, sono risonate sotto le volte della cattedrale di Eindhoven **alle esequie del nostro convalligiano, Giorgio Brigà**, originario di Locca. È stato l'ultimo saluto della sua terra d'origine ad un ledrense che, colpito dalla sclerosi laterale amiotrofica (SLA), ha trascorso i suoi ultimi anni con sempre maggiori difficoltà. Dall'Olanda, dove si era trasferito con la famiglia nel 1998, tornava tutti gli anni in Valle nel periodo delle ferie; al manifestarsi della malattia né lui né i suoi familiari si sono fatti illusioni su quella che sarebbe stata l'evoluzione del terribile male, purtroppo confermata dalla diagnosi dei medici. Ciò nonostante, la moglie ha voluto che ogni anno Giorgio potesse ripetere la visita ai luoghi della sua infanzia. Ma il 28 dicembre scorso la malattia ha avuto il sopravvento.

Un mese prima, in novembre, grazie ad una cooperativa sociale di Rotterdam, la Sticktin Ambulance Wens, che tra gli scopi istituzionali ha quello di esaudire l'ultimo desiderio di malati terminali, Giorgio era stato trasportato in ambulanza dall'Olanda a Ledro; si era così avverato il suo ultimo sogno prima di morire: quello di rivedere per

l'ultima volta la sua Valle. Al momento dei funerali, la moglie, nell'intento di creare ancora una volta un'atmosfera ledrense attorno al suo caro, si è fatta mandare la cassetta del Cima d'Oro, che ha poi fatto suonare nella chiesa: così anche un pezzo di Valle, quello più armonico e melodioso, era presente nella cattedrale di Eindhoven, un addio ledrense commovente che, siamo certi, Giorgio, dal paradiso dove va chi ha sofferto, avrà gradito.

✓ Anche quest'anno **i bambini di Prè, aiutati dalle mamme e dallo chef Marcello, si sono cimentati nella preparazione dei Biscotti di Natale.**

Durante l'Avvento, bambini e ragazzi si sono incontrati più volte e seguendo le indicazioni di Franca, conoscitrice delle ricette della cultura tedesca, hanno preparato variopinti e gustosissimi biscotti. Dopo averli confezionati, la vigilia di Natale li hanno distribuiti a tutte le famiglie del paese, accompagnando la festa con canti natalizi e allegre melodie fluite dalla fisarmonica di Riccardo. Le offerte raccolte sono state devolute alla missione di padre Fausto Beretta che, grato per il dono, ha promesso di venire a trovare i bambini al suo prossimo rientro in Val di Ledro. Sarà un'altra occasione per passare del tempo insieme, in allegria e solidarietà.

Lauree triennali

✓ Presso l'Università degli Studi di Padova ha conseguito la laurea in Scienze della Formazione Primaria **Martina Daldoss di Concei**, discutendo con il relatore prof. Walter Panciera la tesi "L'evoluzione della specie umana. Una proposta didattica tra scuola e museo". La relazione del tirocinio, avendo come relatore la dott.ssa Cinzia De Stefani era stata "Alla scoperta delle favole. Percorso didattico con bambini di classe prima".

✓ **Iliaria Zendri di Legòs** si è laureata in Infermieristica presso l'Università di Medicina e Chirurgia di Verona, con la tesi "L'esercizio fisico contro l'osteoporosi"; il relatore è stato il dott. Marco Molinari.

✓ Anche **Denise Rosa di Legòs** si è laureata in Infermieristica; con relatrice la professoressa Luisa Saiani, ha discusso la tesi "Programma di educazione sul dolore in pazienti affetti da cancro".

✓ **Giulia Bonisoli di Prè** si è laureata presso l'Università degli Studi di Trento, dipartimento di Economia e Management, corso di Gestione Aziendale, con tesi dal titolo "Il sistema previdenziale in Italia e il fondo pensione complementare Laborfonds", relatore il prof. Franco Molinari.

✓ **Laurea quadriennale per Marta Sartori di Lenzumo**, ottenuta presso l'Università degli Studi di Padova nel corso di Scienze della Formazione Primaria, indirizzo Scuola dell'Infanzia con la tesi: "Verso la consapevolezza etica dell'insegnante della Scuola dell'Infanzia. Il pensiero delle insegnanti FISM (PD). Indagine conoscitiva". Relatrice è stata la dott.ssa Rinalda Montani.

✓ **Giuseppina Coali di Tiar-no di Sopra** ha ottenuto il

baccalaureato in Teologia presso lo Studio Teologico Accademico di Trento con la tesi "La Croce e il senso dell'essere in Simone Weil", con il dott. Michele Dossi come relatore e don Bruno Tomasi correlatore.

Anniversari

✓ Giovedì 27 dicembre 2013, **Margherita Fedrigotti e Lino Crosina di Tiarno di Sotto** hanno festeggiato i 50 anni di matrimonio. Centro di questa bella giornata è stata la S. Messa presieduta da mons. Umberto Giacometti nella chiesa di Tiarno di Sotto, la stessa nella quale si sono sposati. Margherita e Lino, insieme ai figli, ai nipoti, ai parenti e agli amici, hanno ringraziato così il Signore per i tanti doni elargiti nel corso di questi anni di matrimonio. Tanti i momenti emozionanti della festa: dalla marcia nuziale, suonata dai nipoti bandisti, agli anelli portati all'altare da Giacomo e Giovanni, i due nipoti più piccoli.



Margherita Fedrigotti e Lino Crosina

ELEZIONI POLITICHE IN VALLE

Nei giorni 24 e 25 febbraio di quest'anno siamo stati chiamati a votare il rinnovo del Parlamento. Da quando c'è il Comune Unico di Ledro, non vengono pubblicati i voti per singoli paesi, ma cumulativi per il comune. L'ultima volta in cui

abbiamo proposto la pubblicazione distinta è stata per le precedenti votazioni politiche, nel 2008 (vedi Comunità di Ledro n. 86).

I dati riportati di seguito sono tolti dai quotidiani locali *l'Adige* e il *Trentino*.

LISTA	Voti	Percentuale
PER LA CAMERA		
SVP	225	7,36%
PD	704	23,04%
S.E.L.	56	1,83%
RIVOLUZIONE CIVILE	86	2,81%
LEGA NORD	203	6,64%
LA DESTRA	18	0,59%
M.I.R.	8	0,26%
P.D.L.	493	16,13%
DIE FREIHEITLICHEN	8	0,26%
FARE P. F. DECLINO	60	1,96%
MOVIMENTO 5 STELLE	644	21,07%
SCELTA C. MONTI P. ITALIA	507	16,59%
UNIONE DI CENTRO	33	1,08%
CASAPOUND ITALIA	11	0,36%
PER IL SENATO COLLEGIO DI ROVERETO		
MOVIMENTO 5 STELLE Milena Bertagnin	613	22,49%
M.I.R. Renato Zucchelli	32	1,17%
PATT - PD - UNIONE Vittorio Fravezzi	1.249	45,82%
FARE P.F. DECLINO Alberto Azzolini	60	2,20%
RIVOLUZIONE CIVILE Ruggero Pozzer	102	3,74%
P.D.L. - LEGA NORD	670	24,58%
Bianche	93	
Nulle	99	

Un dolce di Pasqua molto ledrense

“EL BRAZADÉL”



RICETTA

1 kg farina 00
 200 gr zucchero
 200 gr burro
 250 gr uva sultanina (almeno 6 ore prima va posta in una ciotola e coperta con acqua)
 1 limone
 100 gr lievito di birra
 un cucchiaio da caffè di malto
 5 gr di sale
 3 uova
 1,5 dl acqua
 quantità per ottenere 2 o 3 trecce

PRIMO IMPASTO: sbriciolate 50 gr di lievito in una ciotola, aggiungete 1,5 dl di acqua tiepida, il malto e quindi 300 gr di farina. Impastate per bene, formate una palla e mettetela a lievitare in una ciotola coperta con pellicola in luogo tiepido a circa 26°. L'impasto deve raddoppiare il suo volume.

SECONDO IMPASTO: unite all'impasto lievitato il burro sciolto con lo zucchero, le uova leggermente sbattute, i restanti 50 gr di lievito sciolti in poca (0,50 dl) acqua tiepida, la buccia del limone grattugiato: lavorate fino ad amalgamare il tutto; scolate l'uva sultanina e versatela nell'impasto, aggiungete poco per volta la farina e lavorate il tutto fino ad ottenere una pasta elastica ed omogenea,

formate una palla e mettetela in una ciotola coperta con pellicola trasparente e ponete a lievitare in luogo tiepido (26°) per almeno due ore o fino a quando l'impasto ha raddoppiato il suo volume. Togliete l'impasto dalla ciotola e lavoratelo leggermente utilizzando poca farina fino ad ottenere nuovamente una palla, riponete il tutto nella ciotola, coprite con pellicola e fate nuovamente lievitare per almeno un'ora.

FORMA DELLE TRECCE: quando l'impasto avrà raddoppiato ancora una volta il suo volume, è pronto per ricevere la forma.

Formate le trecce, quindi ponete nuovamente a lievitare in luogo caldo; quando il volume sarà raddoppiato, con un pennello cospargete con uovo sbattuto la superficie e collocate lo zucchero in granella.

Infornate a forno caldo (180°) e fate cuocere per 25-30 minuti.

Il colore delle trecce vi dirà quando sono pronte.

Franco Brighenti

Ricordiamo che Franco Brighenti, che gentilmente ci ha concesso la sua ricetta per il “brazadél”, si è prestato e si presta tuttora a tenere corsi per la divulgazione di ricette locali a scuole e a gruppi vari.





Credevo
che avessero ucciso Gesù,
e oggi l'ho visto dare un bacio ad un lebbroso.

Credevo
che avessero cancellato il suo nome,
e oggi l'ho sentito sulle labbra di un bambino.

Credevo
che avessero crocifisso le sua mani pietose,
e oggi l'ho visto medicare una ferita.

Credevo
che avessero trafitto i suoi piedi,
e oggi l'ho visto camminare sulla strada dei poveri.

Credevo
che l'avessero ammazzato una seconda volta con le bombe,
e oggi l'ho sentito parlare di pace.

Credevo
che avessero soffocato la sua voce fraterna,
e oggi l'ho sentito dire "Perché, fratello?" a uno che picchiava.

Credevo
che Gesù fosse morto nel cuore degli uomini
e seppellito nella dimenticanza,
ma ho capito che Gesù risorge anche oggi
ogni volta che ogni uomo ha pietà di un altro uomo.

(L. Cammaroto)